

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

NOVEMBRE 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 10 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**IL CRISTO  
REGNA  
LIBERANDO**

# IntraVedere

Novembre 2020-Anno I N.10

Registrato presso il Tribunale di Campobasso  
n° 231 del 20.2.98 aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

### ANNUALI 2021

**ORDINARIO** Euro 20,00  
**SOSTENITORE** Euro 50,00

### PRESSO

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it)

pec: [arcidiocescampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocescampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocescampobasso.it](http://www.arcidiocescampobasso.it)

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso CB**

### HANNO COLLABORATO

**Marilina Niro**

**Romeo Flocco**

**Michele D'Alessandro**

**Giuseppe Santone**

**Suor Margherita Buzzi**

**Ylenia Fiorenza**

**Sergio Sammartino**

**Antonio D'Aimmo**

**don Michele Novelli**

**Francesca Valente**

**Rosalba Iacobucci**

**Gabriella Di Toro**

**Massimiliano Muzio**

**Giammarco De Socio**

**Roby Contarino**

**Vittorio Festa**

**Santino Spinelli**

**Pasquale Di Lena**

**Angelo Belliggiano**

**Dal Carcere: Vito**

### Per l'INSERTO SCUOLA

**Mariarosaria Di Renzo**

**Prof.ssa Dina del Gaiso**

**Francesco (I), Lucia (II),**

**Davide (III), Antonello (IV),**

**Diego (V)**

**A cura dell'Istituto Tecnico**

**Settore Tecnologico "G.Marconi"**

**Campobasso**

### EDITORIALE

Verso la festa di Cristo Re pag. 3

### CORONAVIRUS

Il Covid, le contraddizioni e noi pag. 4-5

### GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

L'Acqua benedizione della terra pag. 6-7

Molise Acque -Utilizzare il bene in modo consapevole pag. 8

### LA SANTITA' DELLA PORTA ACCANTO

Dio si piega su ciascuno di noi pag. 9

### ATTUALITA' POLITICA

Rinasce o nasce il partito cattolico? pag. 10-11

Non credo in questo ritorno pag. 12

Occorre che i cristiani reagiscano pag. 13

### DALLA DIOCESI ESERCIZI SPIRITUALI

Il cammino del discepolato sui passi dell'Evangelista Marco pag. 14-15

### TRASFERIMENTO PARROCI

Che ne pensa il Vescovo? pag. 16-17

### DAI COMUNI

Petrella Tifernina, un borgo ricco di pace pag. 18

### RICORDI

Maggioni, un appassionato della scrittura pag. 19

Sorge, lottatore contro il populismo pag. 20

Proietti, ci vorrebbe una Mandrakata pag. 21

### BEATO CARLO ACUTIS

L'Eucarestia? La mia autostrada per il cielo pag. 22-23

### L'ECONOMIA DI PAPA FRANCESCO

I giovani, un patto, il futuro...la volontà di interagire pag. 24-25

### UNITALSI

Fra Peppino, uno psicologo che sapeva capire gli altri pag. 26

Così Lourdes mi ha cambiato la vita pag. 27

### COVID E INDIGENZA

Tendi la tua mano al povero pag. 28

### ROMANIPEN

Antiziganismo o romfobia, il razzismo specifico per i romani pag. 29

### AGRICOLTURA

Puntare sul biologico per rilanciare il settore pag. 30-31

L'Agroecologia per un turismo di qualità pag. 32

### FILM DEL MESE

La vita davanti a sé pag. 33

### LA VOCE DAL CARCERE

Il sogno di iniziare a vivere pag. 34

### I TESORI DA SCOPRIRE

I beati francescani della Chiesa S.Giovanni Battista pag. 35

# Verso la festa di Cristo RE

+ p. GianCarlo Bregantini

**D**ue sono i grandi appuntamenti, in novembre: **la giornata dei poveri e la festa di Cristo Re**. Sono vicini, anche sul calendario. Ma soprattutto sono contigui nella dinamica spirituale e sociale. *Intrecciati* - come amo spesso dire - perché mentre guardiamo a Cristo, Signore dell'universo, sentiamo che non ci saranno più poveri, se quell'adorazione sarà fatta non di incensi soltanto, ma soprattutto di servizio umile e gratuito. Perché Servire è Regnare. Servire è riconoscere che quel volto che adoro alla Chiesa della Libera, poi lo servo alla Casa degli Angeli. È lo stesso volto. È la stessa festa: la giornata dei poveri e la festa di Cristo Re; domenica 15 Novembre e domenica 22 novembre. Non è facile, poiché gli interessi privatistici, nelle cose che facciamo, riemergono sempre. Sia a livello personale che sociale. Servire Cristo come Re, vuol dire infatti che tutta la mia vita si orienta a lui. Che le mie energie le coagulo intorno al suo Regno, fatto di giustizia, verità, libertà e grazia. Combatto per lui che mi restituisce pienezza di significato. Se sento che Cristo è il vertice, allora so *il perché vivo, il perché soffro, il perché amo ed anche il perché muoio*. Sarà lui il filo che raccoglie tutte le perline della mia esistenza.

Cristo è il filo, noi le perline. Senza quel filo, tutto va perso, anche se le perline fossero dorate, a nulla servono, perché andranno smarrite. Se invece avrò il filo nel cuore, anche le perline sbucciate o imperfette saranno capaci di costruire una bellissima collana. Allora inizio a capire anche il mistero di questo virus, perché colgo che è il momento di rimettere la giustizia sociale ed ecologica al centro del nostro vivere sociale. Non prego fideisticamente, come se fosse il Signore, lui solo, che ci libererà dalla pandemia. Ma sarà il *servizio al Signore* a darmi le forze per poter mettermi in corsia a servizio degli ammalati. Non avrò paura, ma zelo. Non sottomissione ai poteri forti della politica, ma un

sentire cordiale per costruire il Bene Comune.

Se Cristo sarà da noi venerato come vero RE, rinascerà tra di noi la fraternità, come ci ha insegnato papa Francesco, nella sua recentissima *Fratelli tutti*. Sull'esempio di san Francesco, che mentre pregava il Si-



gnore con cuore pieno di lode, rischiava la morte pur di incontrare il Sultano Malik-al-Kamil, in Egitto. Ambasciatore di pace e non di eserciti in lotta. Lui ha sfondato le linee nemiche, perché ha reso tutti fratelli. Non gli eserciti armati fino ai denti, così lodati nel fatidico giorno del 4 Novembre, quando sembra che a compiere il "*sacro dovere della difesa della Patria*" sia solo l'esercito che combatte sul Carso. Basta con queste logiche miopi, ristrette. Soprattutto vecchie. Tutti, tutti difendiamo la nostra terra. Tutti crediamo che l'unità è superare al conflitto! Ed una maestra a scuola, con i bambini delle elementari pieni di domande sul senso del vivere sociale, difende la Patria come un militare in trincea. Questo è oggi il servire la patria: mettersi a mensa con i poveri, incontrarli alla stazione, accogliere i migranti che bussano alla nostra porta.

Ci piace rileggere il bel numero 3 del testo di papa Francesco: "*Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che*

*"Se sento che Cristo è il vertice, allora so il perché vivo, il perché soffro, il perché amo ed anche il perché muoio"*

*non condividevano la loro fede!"*. Questa è la libertà che ci dona il Signore Gesù, quando è venerato come il RE. Non ci sono più i primi e gli ultimi, perché solo chi serve è il primo. Servire è regnare.

La terra è nostra. Se sarà di Dio. Come Dio! Nel segno dell'acqua, riscoperta sotto le falde del Matese, in una sorgente che **gratuitamente** ci dona acqua in abbondanza. E non solo per noi, del Molise, ma serve la Campania e riempie i rubinetti di Benevento. Con la stessa gratuità. Proprio perché siamo tutti figli di Dio, davanti al Cristo nostro RE. Anche i ROM saranno nostri fratelli. E da queste colonne stiamo imparando a conoscerli di più, per poterli avere alla stessa nostra mensa. Ed il ragazzo che *sceglie* di diventare "contadino" sarà pari a chi sceglie l'avvocatura! Perché entrambi avranno, in una scuola seria e in presenza (!), la gioia di possedere la stessa lingua. Una lingua sciolta che ci fa tutti cittadini, in pari dignità, perché nessuno schiacci l'altro, ma tutti in reciproco dono di fraternità, come la pioggia e il sole, che scendono sui cattivi e poi sui buoni.

# IL COVID, LE CONTRADDIZIONI E NOI

**Per sconfiggere questo nemico invisibile occorrerebbe essere coerenti, nel riconoscere e dire le cose come stanno, senza lasciar, spazio ai contrasti**

**Marilina Niro & Romeo Flocco**

**S**iamo ancora qui il “Covid-19” e noi nel 2020. Stavolta non si può proprio evitare di tentare di fare chiarezza, mentre imperversa quella che viene definita la “seconda ondata di pandemia”... ma che forse, piuttosto, è la diretta conseguenza del nostro aver ridotto, tutti, l’attenzione. Sì perché l’unica, vera cosa utile per sconfiggere ciò che è “Male”, ed il Covid sicuramente è il Male Pandemico che ci affligge e, che affligge tutti gli ambiti di vita personale e collettiva... l’unica cosa per sconfiggere sempre il Male è la Chiarezza o, per meglio dire, la Verità. Essendo questa l’unica “Possibilità”, che da secoli conosciamo, perché il Bene prevalga, già riconoscerla ci aiuterebbe a capire come mai, dopo mesi, trascorsi, da quando il Signor Covid si è presentato, con tutta la sua prepotenza e cattiveria virale, siamo Noi, quelli ancora in difficoltà a fargli riconoscere il Nostro diritto-dovere di essere artefici della natura umana e del significato della vita. Per sconfiggere questo nemico invisibile occorrerebbe essere coerenti, nel riconoscere e dire le cose come stanno, senza lasciare spazio alle contraddizioni, di cui, già di per sé, questo virus è ricco; anziché amplificarle all’interno ed al di là degli aspetti scientifici. Infatti, è già stata sufficiente la scarsa conoscenza iniziale, di questo animaletto coronato, a determinare incongruenti posizioni dei virologi. Partiamo proprio dalle contraddittorie posizioni tecniche di esperti e virologi; due linee di pensiero scientifico: la prima, che crede nell’immunità di gregge, (cioè man mano che cresce l’immunità nella popolazione, il rischio di infezione si riduce per tutti, incluse le categorie più fragili ed esposte); l’altra che ritiene che il rinnovato interesse per l’immunità di gregge, a cavallo di questa seconda ondata, si riassume in una



infezione fuori controllo, (ossia la elevata suscettibilità delle persone non esposte ad un nuovo virus, assieme alla contagiosità elevata dello stesso virus, comporta una sua rapida diffusione nelle comunità).

Già questa visione contraddittoria, ex se, basterebbe a determinare grandi difficoltà gestionali della Pandemia. Ma in quanto fondata su verità scientifica si risolve attraverso un minimo comune denominatore, correlato alla necessità di dover passare attraverso l’uso della mascherina e delle regole di igiene per tutti e dappertutto o, almeno, per determinate categorie e luoghi più a rischio.

Quindi, in realtà, questa discordanza/contraddizione scientifica è la meno dannosa! Ben più preoccupante è il fatto che noi stessi facciamo di tutto per essere perdenti di fronte al coronavirus, grazie alle profonde contraddizioni di una società individualista, che ci ha abituato ad un moralismo spicciolo; dato, peraltro, molto evidente sin da prima che scattasse la seconda ondata di attacco virale. Infatti cosa dire delle polemiche esti-

ve sulla scuola, mentre si rendeva assolutamente necessaria la ripresa dei campionati di calcio?

O cosa pensare della chiusura e delle regole ferree e meticolose, per la riapertura delle Chiese, a fronte della inesistenza di regole e controlli reali, per l’affollamento delle discoteche e dei locali notturni?

E della necessità di chiudere, nel silenzio più rumoroso, teatri, cinema e musei, mentre, i toni accesi sull’orario di chiusura dei bar e sul coprifuoco, hanno rappresentato urla

***“La vera pericolosità del Virus è quella di esasperare le contraddizioni fuori e dentro il cuore dell’uomo; di obbligarci a considerare le priorità, tra salute uguale per tutti ed economia di benessere per tutti”***

di protesta per giorni e giorni? O ancora, quali riflessioni aggiungere alla antinomia tra protocolli nazionali e regionali, alla battaglia per la sovranità decisionale tra governo centrale ed autonomie regionali, che ha occupato tutti i notiziari? Come non cogliere la contraddizione tra i doveri, la missione, il sacrificio e l'abnegazione del personale sanitario, contrapposta alla superficialità dei negazionisti o al richiamo ai diritti degli spensierati frequentatori della movida? Oppure tra il coraggio, l'umanità e l'etica di alcuni Medici, Infermieri, OSS, Addetti alle pulizie etc., sempre pronti ad essere ed esporsi in prima linea operativa, rispetto alle fobie, ai limiti ed alle polemiche per la pseudo mancanza di indicazioni più precise da parte di altri Medici, Infermieri, Oss, Addetti alle pulizie etc, sempre in difficoltà per trovarsi in linea operativa, al momento e nel modo giusto, ma certo non relativamente agli aspetti retributivi?

A tal proposito, un esempio concreto delle incongruenze, che la pandemia sta evidenziando, è quello del diritto al ricovero ed alle cure tra patologia Covid e patologie non Covid.

Ossia quali sono i pazienti che devono prioritariamente fruire degli ospedali, magari per dover essere sottoposti a chirurgia in questo periodo? Per curare i malati Covid È vero che se ne dimenticano altri? È fuori discussione che il Covid possa portare a morte in brevissimo tempo, e che la sua contagiosità sia crescentemente alta. Quindi dovrebbe essere altrettanto semplice distinguere le altre patologie, sulla base del criterio della reale emergenza o urgenza delle cure e del ricovero in termini tem-



porali, o secondo lo stesso criterio di priorità, di livello essenziale di assistenza, che ha determinato la definizione delle Liste d'attesa.

Ma di certo né l'ipocondria, né ragioni di convenienza, di guadagno, di protagonismo e di favoritismo, dovrebbero sostituire la Verità della necessità del diritto alla salute, tanto nella domanda da parte del paziente, quanto nell'onestà intellettuale e deontologica della risposta da parte del sistema sanità. E non è neanche vero che, per curare i pazienti Covid, si debbano creare strutture apposite! Il paziente colpito dal Covid, come quello colpito da altre patologie urgenti, può aver bisogno di pareri e trattamenti multidisciplinari, oltre al fatto che, se mancano gli operatori, soprattutto quelli coraggiosi, nelle strutture già organizzate, chi potrebbe andare a lavorare in centri Covid da far nascere in posti disabitati o dal nulla?

Come non essere sconcertati e confusi, di fronte all'incoerenza di scelte

che appaiono dettate, più da convenienze politiche, o peggio clientelari, che non da indicazioni scientifiche? E che dire della contraddizione tra l'informazione obbligatoria e necessaria e quella manipolata e manipolabile, quindi, volutamente disinformante? La vera virulenza del Covid è aver messo in luce tutte le criticità del nostro malessere sociale, le contraddizioni insite nell'individualismo esasperato, nel nostro voler confondere la libertà con l'ideologia di fare tutto "come mi pare o ci pare in branco", le discordanze del nostro sistema sanitario, con venti modelli diversi legati da un unico dato comune: i tagli imposti dal governo, con l'aggravante, per il sud, degli sperperi clientelari. La vera pericolosità del Virus è quella di esasperare le contraddizioni fuori e dentro il cuore dell'uomo; di obbligarci a considerare le priorità, tra salute uguale per tutti ed economia di benessere per tutti; di porci di fronte al fatto che, da una Pandemia, non si esce uguali a come si era, bensì solo migliori o peggiori. Ma noi siamo quegli uomini e quelle donne che ne usciranno migliori; quelli che avendo compreso il peso delle contraddizioni scientifiche del virus, dell'epoca e dei suoi sistemi compromessi, sanno comprendere l'importanza delle mascherine e delle regole comportamentali, o della utilità di un vaccino senza mistificazioni; quelli che, in prima linea o dietro le quinte, sanno dare un senso alla vita con coraggio; siamo quelli che lavorano per vincere il male, anche con un metodo efficiente ed organizzato; quelli che confidano e camminano, costruendo il Bene a testa bassa; quelli che credono nell'Amore, non solo per se stessi, ma per i propri figli e per il mondo delle generazioni future.



# “L'ACQUA BENEDIZIONE DELLA TERRA”

## Celebrata a S.Polo Matese la suggestiva ricorrenza del settantesimo anniversario della iniziativa dedicata dalla Chiesa al preziosissimo dono

Michele D'Alessandro

**N**iente ci è dovuto, tutto è un dono. Da parte di Colui che ha nutrito nei nostri confronti un amore incommensurabile, senza confini. Un amore che si è tramutato in ogni cosa utile all'uomo, alla sua esistenza, al suo percorso terreno, prima di raggiungere la meta fissata per tutti: l'eternità.

Sicuramente non ci rendiamo perfettamente conto di quanti e quali privilegi siamo stati destinatari, ma certamente ci godiamo ogni cosa del creato e, in maniera particolare, dei frutti della terra.

Per questi ultimi straordinari benefici, l'uomo ha inteso convintamente promuovere la “Giornata del Ringraziamento”, che in Italia si celebra ogni anno. E' stata la Coldiretti, che riunisce nel suo seno gran parte degli agricoltori, a voler riservare un momento di preghiera al Padrone della vita, per esprimere tutta la sua riconoscenza per il raccolto dei campi e chiedere la benedizione sulla nuova annata.

La Giornata del Ringraziamento è una ricorrenza importantissima e per questo, pur in un contesto quasi surreale, governato dalla pandemia, la Chiesa Italiana, unitamente alla Coldiretti, non ha voluto rinunciare alla celebrazione religiosa.

Il momento di crisi dovuto all'espandersi del Coronavirus, in ogni angolo del pianeta, con danni e disagi ovunque, avrebbe consigliato un differimento, ma evidentemente i sensi di gratitudine al Signore per la bontà delle sue provvidenze, non possono essere procrastinati, anche e soprattutto perché è già in itinere il nuovo viatico per l'annata seguente.

D'altra parte la stessa Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, nel suo messaggio per l'evento, ha sostenuto che “il tempo dell'emergenza sia anche un tempo di rinnovata solidarietà: possa rafforzare i legami sociali e



faccia riscoprire le relazioni di cui vive il tessuto sociale e produttivo”.

E così un po' dappertutto si è ritenuto di celebrare il rito che, quest'anno raggiunge il ragguardevole obiettivo di settanta anni, visto che la prima edizione risale al 1951, per il ringraziamento dell'anno precedente.

Quest'anno il tema della giornata è stato: “L'acqua benedizione della terra”. La benedizione di Dio – di cui l'acqua è il simbolo ed espressione – scende sempre abbondante sulla terra, come ci dice il profeta Isaia: “come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca <non ritornerà a me senza effetto>”.

Bellissima questa “foto” che rende pienamente l'idea della straordinaria efficacia della profonda similitudine dell'acqua e della parola. Entrambe sono il pane quotidiano dell'essere umano. Senza di esso la vita non ha senso. Di fame non si muore, di sete

sì. Basterebbe questa affermazione per capire l'importanza vitale dell'acqua. Un elemento che il Creatore ha ritenuto fondamentale per il condimento di tutto quanto di buono è riuscito a mettere a disposizione della umanità intera.

Un bene prezioso, preziosissimo, senza il quale la specie umana non avrebbe avuto possibilità esistenziali. Proprio queste ultime derivano dall'accavallarsi doloroso dell'ingrossarsi o abbassarsi dei grandi corsi d'acqua.

Una avvertimento in proposito è già contenuto in Laudato sì: “L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali”.

Quando l'acqua manca, è la vita a soffrirne. Lo sa bene “chi ha sperimentato la sete per sé o per i propri cari. Lo sa bene lo stesso mondo dell'agricoltura, che da sempre guarda alla siccità come una minaccia tra le più gravi” - si legge ancora nel mes-

saggio della Commissione Episcopale. La suggestiva ricorrenza della "Giornata del Ringraziamento" ha avuto un particolare riguardo e attenzione da parte dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, a testimonianza di quale immenso rispetto e infinita considerazione la stessa, unitamente al suo Pastore, padre Bregantini, riserva al mondo agricolo, al quale il Molise ap-

Dopo la santa Messa officiata dall'arcivescovo metropolita padre GianCarlo presso l'affollata chiesa di San Michele, ai piedi del piccolo centro in provincia di Campobasso, nel pomeriggio, tutti i partecipanti si sono incamminati, in una suggestiva e sentita "passeggiata" fino al punto di captazione delle acque del Molise, che sono state benedette dallo stesso Vescovo.



Carlo Tatti dirigente Molise Acque

partiene a pieno titolo, e, in specie, all'acqua, di cui lo stesso territorio può vantarsi di averne in abbondanza, tanto da destinarne un po' anche alle popolazioni regionali confinanti, in sintonia con lo spirito dettato dall'ultima enciclica del Papa "Fratelli tutti". "La Fraternità è come l'acqua" ha amorevolmente affermato padre GianCarlo nella riflessione snocciolata per l'iniziativa, "indispensabile, perché è benedizione sulla terra. Perché è vita". Per la circostanza celebrativa, domenica otto novembre, si è ritenuto di privilegiare la sorgente del Biferno, in territorio di S.Polo Matese, quale luogo simbolo del ringraziamento.

Un sito di immensa straordinarietà dal punto di vista della bellezza ambientale, davvero suggestivo, che andrebbe fatto conoscere a tutti, promuovendone l'immagine con tutte le energie disponibili.

"Il Molise è ricchissimo d'acqua. Ci viene data dalla fecondità della catena montuosa del Matese. La sorgente qui non viene da una grande polla d'acqua ma da mille goccioline che scendono lungo la parete rocciosa. L'acqua cristallina viene poi incanalata in un fiume di grazia, per essere distribuita in tutto il Molise e donata anche alla Campania...

L'acqua ben distribuita è allora il

***"Il Molise è ricchissimo d'acqua. Ci viene data dalla fecondità della catena montuosa del Matese. La sorgente qui non viene da una grande polla d'acqua ma da mille goccioline che scendono lungo la parete rocciosa. L'acqua cristallina viene poi incanalata in un fiume di grazia, per essere distribuita in tutto il Molise e donata anche alla Campania.... L'acqua ben distribuita è allora il segno di una fraternità veramente condivisa"***

segno di una fraternità veramente condivisa" - ha detto -.

Infine un ammonimento, forte, ma sostanzialmente elegante, com'è nello stile del prelado, rivolto a chi ha le leve del potere, per la conservazione dell'acqua al pubblico: "A tutti i politici è richiesta la responsabilità di spezzare la spirale dell'odio, con tutte le sue forme. Come l'impegno a custodire pubblica la nostra acqua. Non privatizzarla. Non darle un prezzo, ma limitarsi al costo reale del dono. Perché l'acqua ha un prezzo, certamente per renderla di qualità. Ma non deve mai avere un costo dettato dall'interesse privatistico. Non sarà mai "mia" l'acqua. Ma sempre <nostra>. Come la fraternità, che è un bene collettivo ed universale. Che porta la stessa vita che l'acqua dona alla terra. Mirabilmente intrecciate".

È calato così il sipario su una manifestazione quanto mai sentita e partecipata, fortemente voluta dalla Chiesa locale in un sito che ha incarnato alla perfezione il "monumento" al ringraziamento per i meravigliosi doni del creato, della terra e, in primis, dell'acqua. È interessante, infine, soffermarsi anche sulla situazione idrica regionale, chiaramente forse non globale, così come prospettataci dall'Ente gestore delle acque, a cui abbiamo chiesto l'articolo che pubblichiamo nelle pagine successive.

# UTILIZZARE IL BENE IN MODO CONSAPEVOLE

**Giuseppe Santone\***

**L'**Azienda Speciale Regionale Molise Acque si occupa della gestione del Servizio Idrico di grande adduzione nel territorio della Regione Molise e in diverse aree di alcune regioni limitrofe.

Molise Acque, infatti, garantisce il rifornimento di acqua potabile ai serbatoi di 170 Comuni molisani, pugliesi

garantita da oltre 4.000 mila prelievi di laboratorio eseguiti ogni anno da Molise Acque. L'Azienda ha maturato una vasta esperienza nella progettazione di pozzi e nei trattamenti di potabilizzazione e, tra le varie attività, vi è anche lo sfruttamento della risorsa idrica per la produzione di energia elettrica. La centrale idroelettrica di Gioia Sannitica in località Auduni (CE) è in regolare esercizio sulla rete

nologiche, organizzative e procedurali funzionali al raggiungimento di elevati standard di efficienza ed efficacia dell'attività aziendale.

Le conoscenze acquisite, le esperienze maturate, le abilità e il talento di tutti coloro che operano a vario titolo in Molise Acque sono il motore di questa Azienda speciale che crea le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi aziendali a beneficio dell'in-



*“Negli ultimi decenni, il consumo idrico globale è notevolmente aumentato, anche nei territori serviti dall’Azienda Molise Acque, con il rischio che nel prossimo futuro il problema dell’esaurimento delle risorse idriche diventi sempre più rilevante”*

e campani. Il bacino di utenza è di circa 500.000 abitanti ed il servizio idrico viene assicurato attraverso un sistema di circa 2.000 km di condotte, 250 serbatoi e 35 centrali di sollevamento. L'Azienda rifornisce anche i consorzi di bonifica del Basso Molise per consentire l'irrigazione di circa 14.000 ettari di terreno, e il nucleo industriale di Termoli.

Nel complesso, l'Azienda serve direttamente 125 comuni molisani, 11 comuni Campani e 8 comuni della Regione Puglia nonché fornisce acqua direttamente alla Regione Campania. La verifica della qualità delle acque è particolarmente accurata e viene

elettrica primaria a 60 kV e genera una produzione di energia elettrica pari a circa 30-35 GWh all'anno. La fonte di approvvigionamento principale degli acquedotti di Molise Acque è rappresentata dalla falda acquifera, una minima parte proviene dalla potabilizzazione dell'acqua dell'invaso della Diga di Ponte Liscione, destinata ad una parte dei comuni del basso Molise, oggi ad integrazione dell'acqua di sorgente addotta dall'acquedotto Molisano Centrale. Ogni anno, attraverso 36 opere di captazione, sono prelevati dal sottosuolo circa 80,00 milioni di metri cubi d'acqua.

Molise Acque adotta soluzioni tec-

tera comunità. L'acqua rappresenta una risorsa preziosa, un bene essenziale per tutti gli ecosistemi, l'habitat di diversi esseri viventi. Negli ultimi decenni, il consumo idrico globale è notevolmente aumentato, anche nei territori serviti dall'Azienda Molise Acque, con il rischio che nel prossimo futuro il problema dell'esaurimento delle risorse idriche diventi sempre più rilevante. L'acqua rappresenta un bene primario per tutta l'umanità e, pertanto, richiede un impegno individuale ad un utilizzo consapevole di tale ricchezza per la crescita e il benessere collettivo.

**\*Presidente Molise Acque**



# DIO SI PIEGA SU CIASCUNO DI NOI

Suor Margherita Buzzi

**I**l cammino di santità ha sedotto molti cristiani, uomini e donne con vocazioni e chiamate diverse nella Chiesa di Dio che si riassumono nella profonda e lineare proposta fatta da Gesù: "Siate santi come io sono santo". Mi sembra utile precisare che abbiamo definito sante alcune persone incontrate nella nostra vita, pur non essendo ancora sugli "altari".

Rileggo e medito non senza emozioni: "la Santità di Dio come dono a ogni persona nella sua vita di tutti i giorni, che vive con concretezza e profonda visione teologica la propria umanità". Scrive Papa Francesco: "Uno Spirito di Santità che impegni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di AMORE DONATO sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra vita di santificazione" (GeE31). Nella mia vita missionaria, nelle sue diverse espressioni, ho incontrato e incontro giovani e adulti, consacrati e non, che hanno fatto della loro quotidianità una serena sintesi delle Beatitudini, dimostrando l'universale chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, nella vita di oggi, imparando a dire no alla superficialità e alle comodità, scegliendo di vivere in amicizia solidale con tutti, a prescindere dalla condizione sociale: Dio non giudica la grandezza di ciò che siamo o facciamo, ma l'amore con cui facciamo quanto a noi possibile. Apriamo la porta del nostro cuore e della nostra intelligenza, impariamo a guardare non solo la tristezza di una contemporaneità che ci "propina" quasi esclusivamente una umanità deteriorata e malata di egocentrismo, di indifferenza, di aggressività, ci sorprenderemo della santità che vive nelle nostre case, nella chiesa, sulle strade della vita.

Nella porta accanto trovo famiglie che nell'ordinarietà vivono con semplicità un gioioso ma anche doloroso quotidiano, portandolo e trasfigurandolo alla luce della fede con un amore di dedizione verso il proprio compagno/a educando i figli con l'amorevolezza e la fermezza necessarie affinché apprendano gli inevitabili SI e NO che incontreranno restando amanti della vita lungo i sentieri dell'adolescenza e della giovi-



nezza. Nella porta accanto troviamo figli che assistono e regalano affettuosamente il loro tempo alla cura di genitori anziani, malati cronici, spesso tormentati dal quell'Alzheimer che sa ormai riconoscere e regalare un sorriso solo a quelli che rimangono i richiami affettivi della loro vita: una restituzione gratuita di ciò che hanno loro stessi ricevuto dal proprio genitore nonostante visse fragilità e incomprensioni.

Quante persone nella Chiesa e non, abbiamo incontrato e definite empaticamente, miti e umili di cuore, capaci di dialogare nella verità senza giudicare, capaci di cogliere ciò che serve alla nostra vita, capaci di pacificarci il cuore, persone pacifiche e misericordiose che se ascoltiamo ci aiutano ad accettare e sopportare un conflitto. Ci rendono liberi, capaci di giustizia, perché riconciliati noi stessi, per grazia di Dio, con l'umile preghiera diventiamo creativi nel risolvere un'incomprensione e ricomporre rapporti spezzati, evitando il rischio di vivere rancorosi e incapaci di perdono. Trovo sacerdoti, religiosi, religiose che riconoscendo la propria fragilità, percorrono cammini di santità, quale originaria scelta vocazionale, cammini di libertà interiore, non avilendo ma accrescendo il potenziale di quella sana umanità propria di Cristo Gesù e di numerosi santi che hanno cercato e cercano una propria verità interiore.

Come posso tralasciare di ricordare i numerosi giovani testimoni di una generosità, necessaria, solo a volte, di essere purificata nell'intenzione, che sente vibrare in se stesso la vita dell'altro, del compagno di scuola, di chi è in difficoltà, del disabile, del-

l'amico con cui confidarsi nella reciprocità: non sviliamo questa potenziale santità che ci insegna, non il mordi e fuggi ma la bellezza della fedeltà, della custodia della vita dell'altro che si confida bisognoso e sicuro che tu non lo svilirai nel ridicolo pettegolezzo con altri presunti amici. Solo l'Amore vero, bisogno primario di ciascuno di noi, ha orientato e orienta il cammino della Chiesa, dei santi del passato e di oggi, capaci di vivere le occasioni gioiose e dolorose di ogni giorno per trasformarle in opportunità positive per sé e per gli altri.

Dio si piega su ciascuno di noi, con il suo amore di Padre Amabile Infinito, nelle nostre case, nel nostro lavoro aiutandoci a procedere con determinazione e costanza attraverso la sua parola, le sue parabole, in modo amabile, fermo e persuasivo. Gesù non ci insegna a soccombere di fronte ad una maggioranza spesso deviante, ci insegna a non aver paura della missione che Lui ci ha regalato, attraverso il Figlio Crocifisso e lo Spirito Santo, Lui stesso non ha mai schematizzato né svilito l'impegnativa e spesso impopolare responsabilità verso la santità, l'ha illustrata attraverso la sua testimonianza quale chiamata universale che per molti conosciuti o sconosciuti ha preso il nome di martirio nella quotidianità. Il mio cuore trabocca nel ringraziare i Santi del passato e i santi, che riconosco nel cammino della mia vita, intercessori nell'arte della conversione e del discernimento che solca ogni pensiero e attività del cristiano.

Nell'unione in Cristo vi porto nella mia preghiera e nei miei piccoli e poveri gesti quotidiani.

# RINASCE O NASCE IL PARTITO CATTOLICO?

**“INSIEME” PER UN VALICO DI FUTURO CONCRETO**

Intravedere apre un dibattito e accoglie le opinioni di tutti



Ylenia Fiorenza

**A** volte, certe porte sono aperte solo perché chiudono male. Non perché qualcuno si cura di lasciarle aperte. Come nel caso di quella **Politica che, talvolta, fa finta di avere a cuore il bene di tutti**, ma alla fine si attorciglia indolente sulle proprie dissimulazioni perché non ha come finalità la trasparenza e non si adopera a migliorare le condizioni di vita delle persone. E chiude le porte. Le spranga. Lasciando fuori. Negando, ancora a tanti, la possibilità di lavorare, di guadagnarsi il pane, di usufruire delle risorse comuni. **Privando, anche dei servizi e delle cose più necessarie. Anche del diritto a sognare!** Si racconta, infatti, che al centro della terra si sta creando come una voragine: quella delle promesse perdute, dove vengono gettati via i sogni di molti, a causa della smoda-

tezza illecita di alcuni che anche nello scenario di oggi crea sconcerto e sparge disperazione. E' una voragine culturale soprattutto, dove regnano parole vuote e un delirio da *telenovela social*, dove il consenso ormai è ricercato sfrenatamente solo nei like. Ed è un male che ricade sulla società intera, senza precedenti, più di una tempesta di macigni. Perché sullo sfondo incombono strategie senz'ali, suggerite da privilegi ottenuti senza potenziale di coscienza, trascurando il grido di chi è rimasto indietro. **E spesso è l'assenza di Dio la radice dei mali sociali.** Basta guardare lì, proprio dove è richiesto che sia assolto piuttosto il compito sacro del servizio, in particolare sul versante rappresentanza-governabilità, che ha il dovere di fare di un popolo una vera famiglia e di ciascuno un protagonista attivo del proprio futuro. Non è semplicemente una questione

fideistica. È piuttosto evidente che **senza Dio tutto diventa dominio. Sugli altri e sulle cose. Dio, la sua presenza, invece salva dalle ideologie fanatiche, materialistiche, dittatoriali, che diventano, spesso per un popolo, vere prigioni.** E quando un Paese appare così tragicamente compromesso nel suo svi-

**“Senza Dio tutto diventa dominio. Sugli altri e sulle cose. Dio, la sua presenza, invece salva dalle ideologie fanatiche, materialistiche, dittatoriali, che diventano, spesso per un popolo, vere prigioni”**

luppo, nella sua credibilità etica e politica, è allora che bisogna forse fare memoria quantomeno, anche se non si è credenti e non si vive secondo il Vangelo, di una delle pagine più significative del poema omerico, l'Odissea. La mitologia ha sempre inciso grandemente, specie adoperando quel binomio-dilemma, che ha coinvolto e segnato tutta la morale antica: *“La simulazione della realtà per raccontare la realtà della finzione?”*. Mi torna allora fortemente attuale e significativo quell'episodio dove la mitologia fotografa Circe, la maga sovrana dell'isola di Eea. È interessante rileggere quel passo del poema omerico al libro X (vv. 233-243), dove la Figlia del Sole, la crudele seduttrice trasforma gli uomini sottomessi in bestie, erano i compagni di Ulisse guidati da Euriloco: *“Li guidò e li fece sedere sulle sedie e sui troni: formaggio, farina d'orzo e pallido miele mischiò ad essi col vino di Pramno; funesti farmaci mischiò nel cibo, perché obliassero del tutto la patria. Dopoché glielo diede e lo bevvero, li toccò subito con una bacchetta e li rinserrò nei porcili. Dei porci essi avevano il corpo: voci e setole e aspetto. Ma come in passato la mente era salda. Così essi furono chiusi, piangenti, e Circe gli gettò da mangiare le ghiande di leccio, di quercia e corniolo, che mangiano sempre i maiali stesi sulla terra”*. Avvenne proprio questo: **Circe li droga per far dimenticare loro la propria patria**. Li priva cioè della propria identità e di conseguenza essi restano anche intaccati nella propria dignità. Non sono più come prima. Sono schiavi della propria boria, della propria bassezza. Di umano è rimasto solo il pianto. Ed è per quel pianto che Ulisse ed Euriloco li ritrovano. Chiedano il dono del pianto anche quei “politici” che hanno ridotto in miseria le persone con l'aggressione del proprio egoismo. Ecco perché ci auguriamo che la creazione del **Partito Cattolico** sia nata dalle lacrime dell'Italia, finora più lacerata che guidata. Più sbranata che nutrita. Più fuorviata che onorata. E si spera che, per il benessere nazionale, sia profetico anche il nome scelto, **Insieme**. È quella piccola parola che contiene tutto, che coinvolge tutti, che salva tutti. **Un Partito che richiama in primis i cattolici al loro compito primario di sanare le ferite della società, puntando su questioni come Lavoro e impresa, famiglia, scuola e università, pace, Europa**. Il contesto storico nel quale si inserisce questa proposta richiede da subito-



**“Un Partito che richiama in primis i cattolici al loro compito primario di sanare le ferite della società, puntando su questioni come lavoro e impresa, famiglia, scuola e università, pace, Europa”**



luna cosa primaria: fronteggiare la rabbia, restituire speranza, recuperando i frammenti di quella chiamata, che, finora, non è riuscita ad incidere, a far lievitare stili di vita liberanti. L'impresa di un Partito Cattolico va tentata. Con qualità. Con un programma che ridesti l'entusiasmo di scendere in Politica, di riscattarla, di farla come coscienza comanda! Col bisogno di iniziare qui il Regno di Dio, di riascoltare le parole esigenti di Gesù: *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini”* (Mt 5,16). Non

ci ha chiesto altro che dare luce, che essere luce, che emanare luce con le nostre buone azioni. E il mezzo migliore e urgente per farlo in questo momento è dentro un partito, vissuto certamente come spazio di condivisione che diventa azione comune, impegno per la giustizia sociale, espressione di un progetto che vuole rafforzare l'alleanza tra l'uomo e il creato, rivedendo i cosiddetti modelli economici senza volto e l'insostenibilità distorta del consumo senza responsabilità, del sottosviluppo etico. **Perché chi sceglie di fare Politica milita, si ‘combatte’ o per l'uomo o contro l'uomo. O per liberarlo o per distruggerlo! Degno di infinita cura o come numero.**

**Insieme** sia, inoltre, il Partito dove però non sia riesumata nessuna nostalgia verso la Democrazia Cristiana e non ci si limiti a solite sollecitudini. Ma sia una realtà aperta al nuovo, ben radicata nei principi della Dottrina Sociale Cattolica, che pulluli di passione, che è la vera risultante divina nelle opere umane.

E magari anche con questa motivazione rivoluzionaria, per un sostanziale cambiamento di rotta: rieducare questo pezzo di mondo a non essere preda della corruzione, dell'instabilità che genera impoverimento. Stimolando ad abdicare, a mettersi da parte, ad abbandonare qualsiasi ruolo di potere, quando proprio quest'ultimo inizia ad emettere veleno.

**Il nostro Paese ha bisogno della Buona Politica**. Di uomini di donne che riscoprono la forza del “noi” e lo credono e lo elaborano questo “noi” per vincere il grande flagello della mancanza di fiducia nel domani, la disaffezione alla Politica, il disimpegno. Trasfigurando la società, restituendo un volto di madre feconda. Riscrivendo una grammatica umana. Facendo incontrare la vita col Vangelo. Rimettendo insieme le due parole che hanno sempre cambiato il mondo: *santità e secolarità*.

L'amore verso Dio che si traduce sempre in amore verso i fratelli! Perché **chi ama cerca sempre di portare ogni croce ed ogni crocifisso alla sua redenzione**.

**PS. con questo approfondimento, che la nostra rivista ha voluto riservare alla nascita del Partito Cattolico “Insieme”, unitamente a due riflessioni, con il prossimo numero desideriamo aprire un dibattito ancora più mirato sulla questione e accogliere le opinioni di voi lettori per un sapiente confronto e discernimento comunitario.**

# NON CREDO IN QUESTO RITORNO

Sergio Sammartino

**U**n nuovo partito incentrato sul “messaggio cristiano”? L'ipotesi è suggestiva. Ed è culturalmente – e direi eticamente – pregevole. Ma, da studioso di Storia di stampo hegeliano, mi duole dire che non credo in una tale resurrezione. Perché – se è vero che la Storia ha delle costanti fin troppo ripetute – è pur vero che certe esperienze sono indissolubilmente legate a certi tempi, e – aggiungerei in modo marxiano – a certe “strutture” dell'economia e della tecnologia legate a quei tempi. Faccio degli esempi concreti: incontro spesso persone che – volendomi omaggiare – mi esortano a “darmi alla politica come mio padre Remo (storico parlamentare democristiano)”. Ed io rido, anzitutto perché la politica l'ho fatta eccome, sebbene in un altro partito (quello socialista); ma poi mi sorge la certezza che se Remo Sammartino volesse far politica oggi... non sarebbe neppure candidato, perché la sua personalità poteva emergere giusto nel tempo della Ricostruzione, in quel tipo di società e di cultura italiana del primo dopoguerra; capitò al momento giusto, nell'ambiente adatto a lui.

E non sarebbe spendibile al di fuori di quegli schemi.

Non è un caso che, caduta la Prima Repubblica si siano spaccati e dissolti anzitutto i due partiti che ne erano il cardine: la Democrazia Cristiana (che, in verità, negli ultimi anni, di cristiano aveva solo il nome) e il Partito Socialista.

I militanti di entrambi sono andati in parte a Destra e in parte a Sinistra, di fatto sciogliendosi in altre formazioni, senza riuscire a imprimere ad esse il loro stampo. Non solo le nuove leggi elettorali (il maggioritario e il conseguente bipolarismo), ma anche i nuovi problemi, tornerebbero a spaccare un nuovo partito cristiano-sociale, come un nuovo PSI.

Prendiamo su tutti l'immigrazione: pochi immaginano il numero di ex socialisti che, dopo essersi fatti berlusconiani, oggi hanno addirittura superato un inveterato tabù e votano per Salvini o la Meloni. Ovviamente,



*“Date a Cesare quel che è di Cesare  
e a Dio quel che è di Dio”*

quelli che restano legati agli schemi novecenteschi li accusano di aver tradito la storia dell'idea per appoggiare il populismo fascistoide, rinunciando a difendere il principio di solidarietà verso i disperati del mare; ma loro ribattono che la razionalità e la necessaria organizzazione di *risorse limitate* impongono di sollevare prima i poveri che abbiamo dentro casa e poi quelli che esistono nel Pianeta; e accusano l'attuale Sinistra di essere sponsorizzata dai peggiori capitalisti globali, delocalizzatori, evasori, sfruttatori di manodopera sottopagata nei Paesi in via di sviluppo; mentre dietro le nuove destre ci sono i nuovi poveri.

Lo stesso accadrebbe al nuovo partito cristiano-sociale: certo, se è a De Gasperi e Moro che ci si vuole ispirare, di sicuro quei due (ai cui tempi in Africa si moriva di fame regolarmente) non avrebbero mai immaginato di poter aiutare gli Africani importandoli in Italia. Oggi ci sarebbero da un lato quelli che asseriscono che l'esser cristiani impone l'accoglienza; altri direbbero che “accogliere” significa dare una casa e un lavoro a tutti e non buttarli a dormire in mezzo ai parchi o alle stazioni, dove non hanno altro modo di sopravvivere che delinquere (creando un inesorabile allarme e fastidio nei residenti), e che se non si ha questa possibilità l'accogliere rischia di essere una beffa irresponsabile (è questo l'imprevisto pensiero di molti vescovi e cardinali

africani!). Allora forse nascerebbero due partiti: uno per ogni “versione” del “cristianesimo sociale”. E sarebbe un ginepraio, poiché da secoli esistono tante “interpretazioni” del Cristianesimo quante sono le tradizioni filosofiche ad esso precedenti o susseguenti. Conosco cristiani epicurei e cristiani platonici, cristiani hegeliani (oggi in sparuta minoranza) e cristiani esistenzialisti (che sembrano prevalere negli indirizzi teologici più diffusi). Esiste persino un Cristianesimo marxisteggiante. E qualche volta ho trovato in certi sacerdoti degli accenni ad uno stoicismo disperato degni di Nietzsche. La primigenia DC fondò le sue fortune sull'essere, dopo la Guerra, effettivamente il “partito della Chiesa”. Cosa che oggi non sarebbe possibile, anzitutto perché la Chiesa stessa ha drammaticamente perduto forza nell'influire sulla società.

Meglio approfondire quel famoso messaggio del Cristo, mai decifrato fino in fondo: “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. Forse con quella risposta Egli si sottraeva all'ipotesi di poter essere “utilizzato” come ideologo politico. Forse il messaggio era questo: “Io son venuto per elevare l'anima dei singoli, per renderli più retti, veritieri e benevoli; e non per agire sulle forme politiche. E quando la maggioranza degli uomini saranno retti, veritieri e benevoli, anche le società funzioneranno bene, *indipendentemente* dalle forme politiche vigenti.”

# OCCORRE CHE I CRISTIANI REAGISCAANO

Antonio d'Aimmo

**U**n intervento deciso e parzialmente inatteso fu quello di Papa Giovanni Paolo II, al secolo Santo, il 10 gennaio del 1994, sui temi del difficile passaggio politico elettorale dell'Italia.

In una lettera ai vescovi italiani, il pontefice chiese "decisione ed impegno" per non disperdere la "preziosa unità sociale e politica" e di resistere ai "rischi separatisti".

Fu, ritengo, un estremo tentativo di arginare quella deriva separatista che esiste, ancora oggi, nel DNA di forze politiche che non rappresentano l'unità nazionale. Da qui la fuga dei cattolici, e non solo, dalla politica come sottolineava padre Bartolomeo Sorge, da poco scomparso: "La politica ha perso l'anima Ideale ed Etica e, come avviene per realtà viva, se perde l'anima muore. Se muore, marcisce e si corrompe. La corruzione della politica diventa insopportabile e tutti i giorni è sotto gli occhi di tutti, nessuno sembra salvarsi. Come potrebbe un cristiano, portatore

scano, si formino alla politica, animati da una vera spiritualità dell'impegno sociale. Che vivano la politica come vocazione al servizio e non come una professione qualsiasi. Vorrei dire che più profonda è la crisi e più c'è bisogno di cristiani impegnati".

La proposta di dare vita ad un'area popolare e democratica avviata dal prof. Zamagni, con "Politica insieme", non è una scelta fatta a tavolino, suggerita dalla difficile situazione di crisi dei Partiti, non solo, con il sopraggiungere della terribile ed interminabile crisi mondiale che ha cambiato radicalmente il quadro politico e gli equilibri del sistema. Sostanzialmente non è altro che l'aggiornamento e l'attualizzazione del popolarismo sturziano verso cui è interessante notare che in questa stessa direzione si muove Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* quando parla dei quattro criteri evangelici per una "buona politica". Nel Capitolo Quarto su "La Dimensione Sociale dell'Evangelizzazione"; Il bene comune e la pace sociale: 1) Il tempo è superiore allo

e in quella occasione mi ricordava di essere stato profeta sulla durata di quel governo e dei limiti politico-culturali che il Movimento avrebbe manifestato con i suoi rappresentanti da poco eletti alle ultime votazioni per il rinnovo del Parlamento. Mi permisi di fare questa riflessione, conoscendo la valenza dell'interlocutore: ma gli elettori che durante l'ultima campagna elettorale che si sono recati presso le urne per esprimere il loro voto, ritieni siano stati accompagnati con la forza e con la stessa siano stati indotti ad esprimere la preferenza a favore di questa nuova compagine politica? In modo particolare al Sud? O sia stato l'epilogo naturale di anni di fallimento dei governi, di centro-destra/centro-sinistra, centro-sinistra/centro-destra, durante i quali non sono stati capaci, nel tempo, a dare risposte ai cittadini in termini di servizi e lavoro? Per quello che abbiamo registrato, anche con epiloghi tragici, neppure la manutenzione di ciò che la classe dirigente



Papa Giovanni Paolo II abbraccia fraternamente padre Bartolomeo Sorge

di alti ideali, sentirsi spinto a fare politica? Lo stesso vale per tutti i cittadini onesti e di buona volontà. Dove sono oggi le figure esemplari, che con la loro testimonianza facevano amare la politica e suscitavano nei giovani il desiderio di seguirli ed imitarli? Occorre, dunque, che i cristiani reagiscano,

spazio; 2) L'unità prevale sul conflitto; 3) La realtà è più importante dell'idea; 4) Il tutto è superiore alla parte. All'indomani del 20 agosto 2019, con la conclusione dell'esperienza del governo gialloverde ebbi un incontro con il sen. Gaetano Quagliariello, al quale mi accomuna grande amicizia,

*"Occorre perseguire un percorso come esortava padre Sorge, da parte dei cattolici e delle persone oneste e di buona volontà e per citare Santa Madre Teresa di Calcutta: una goccia nell'oceano e l'oceano non sarà più lo stesso"*

della vituperata Prima Repubblica ha realizzato sono stati in grado di fare. Naturaliter un risultato degno dell'incapacità altrui.

Sta di fatto che è palpabile l'insofferenza da parte della gente sempre più disorientata e alla mercé di fake-news sui social ed altri dispositivi di comunicazione. Occorre perseguire un percorso come esortava padre Sorge, da parte dei cattolici e delle persone oneste e di buona volontà e per citare Santa Madre Teresa di Calcutta: una goccia nell'oceano e l'oceano non sarà più lo stesso.

# "IL CAMMINO DEL DISCEPOLATO, SUI PASSI DELL'EVANGELISTA MARCO"

## Corso di Esercizi Spirituali on-line

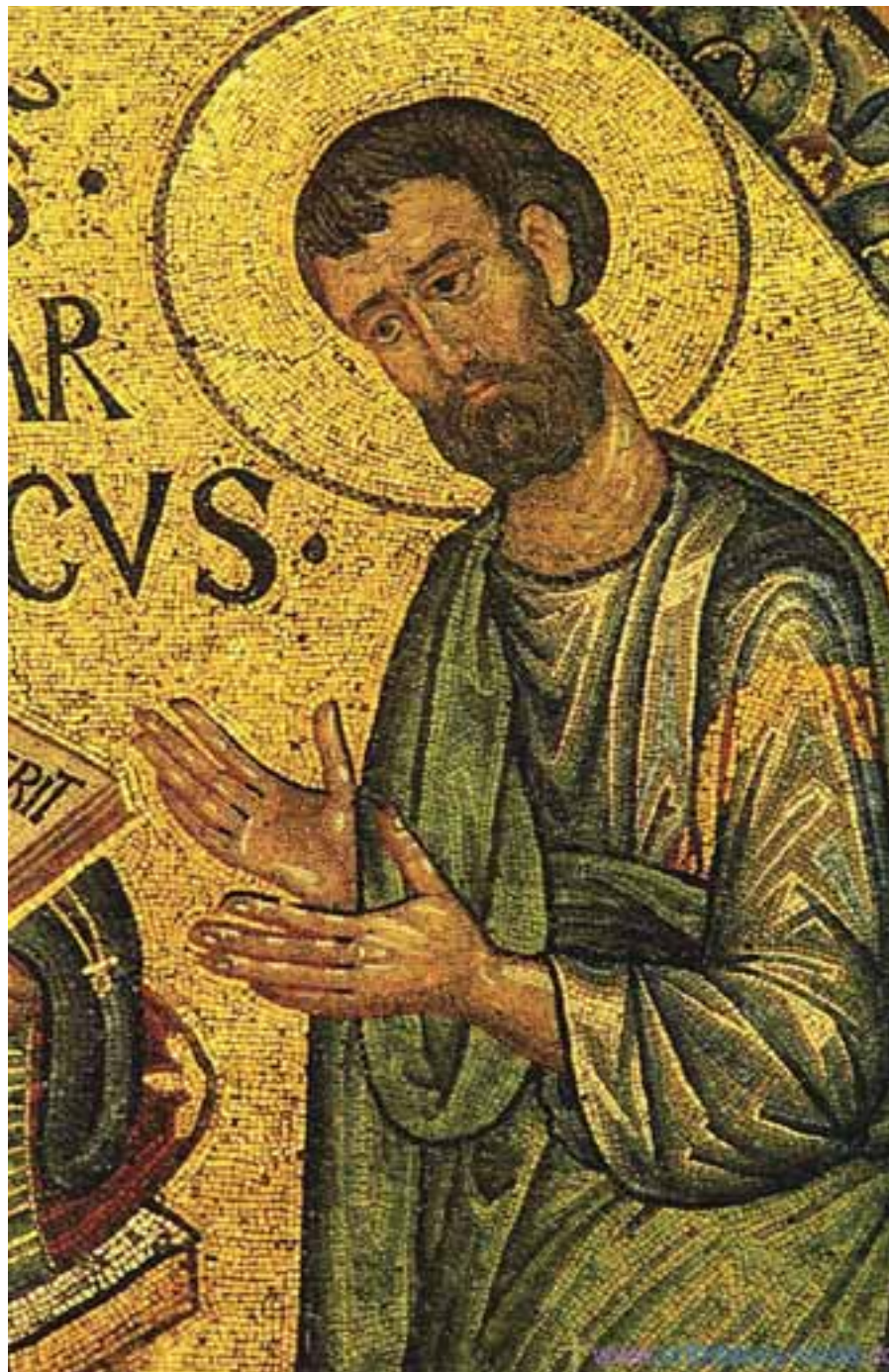
Michele Novelli

Sulla porta è pronto a sbarrarti la strada Antonio con il suo termoscanner per puntartelo in testa. "36,2°, puoi passare" e accomodarti in una delle comode poltrone della Sala Celestino V°, in Curia. Siamo pochi e il distanziamento è un fatto naturale. Gli altri che partecipano a questi Esercizi Spirituali, sono già dietro i loro monitor, collegati via skype.

Sul grande schermo già è comparso il volto pacato e sereno di Padre Riccardo Perez Marquez religioso dei Padri Serviti, il Predicatore che trasmette da Montefano. Di tanto in tanto appaiono nelle finestre del monitor i faccioni di quanti partecipano da casa, in attesa.

Fino a ieri gli Esercizi Spirituali obbedivano ad un cliché consolidato. Una Casa di Esercizi Spirituali appositamente attrezzata, in un qualche luogo lontano dalle nostre abitazioni; un'occasione di "staccare la spina" dal tran tran quotidiano; una cameretta tutta per te, una cappellina, magari un piccolo parco per passeggiare, la mensa in comune, vivere gomito a gomito con i tuoi confratelli per riallacciare remoti rapporti, ascoltare "de visu" il conferenziere, semmai incontrarlo per un colloquio personale di direzione spirituale, pregare l'Ufficio in coro con tutti gli altri, celebrare l'Eucarestia che ti fa riconoscere il dono che è stato dato a te e ai tuoi confratelli per poterli amare alla stessa maniera che Gesù ci ha amati. Il Coronavirus ha scombussolato anche tutto questo. Non ci resta che accontentarsi di video-conferenze, con la presenza virtuale di un Predicatore.

Il tema concordato è stato: *"Il cammino del discepolato, sui passi dell'Evangelista Marco"*. La scelta è dovuta al fatto che, nel prossimo anno liturgico, al Vangelo delle Domeniche leggeremo i brani del Vangelo di Marco. In 10 conferenze, Padre Riccardo ha percorso i passi più rilevanti del primo Vangelo che è stato scritto. È già questa una notizia



rilevante: uno scritto che risale agli anni precedenti la distruzione di Gerusalemme, quindi vicinissimo alle fonti oculari dei primi discepoli di Gesù.

Marco, definito dal Predicatore eccellente letterato, organizza il suo scritto in uno stile unico per la letteratura del suo tempo. Il suo Van-

gelo non appartiene a nessuno dei generi letterari in uso, ma ne introduce uno del tutto innovativo: il genere letterario evangelico. Marco non scrive per la cronaca, semplicemente per raccontare fatti della vita di Gesù, ma scrive per la sua comunità di credenti, per rafforzarli nella sequela al Maestro in tempi



di estrema difficoltà.

Gli interventi di Padre Riccardo spesso hanno destabilizzato quanto comunemente avevamo appreso negli anni della formazione biblica.

Credevamo, infatti, che Marco, essendo discepolo di Pietro anche durante la sua prigionia a Roma, avesse attinto dalla sua predicazione e scritto il suo Vangelo per i Romani. Invece sembra confermato che lo abbia scritto ad Antiochia per la comunità multi-etnica di Ebrei, Greci e Romani. Molti altri particolari ci hanno stupito, come il fatto che Gesù avesse preso casa a Cafarnao e lì ospitava i suoi amici, come ad esempio il pranzo offerto al pubblicano Matteo, come il miracolo del paralitico calato giù da quattro amici dopo aver scoperchiato il tetto della sua casa. Ancora: l'episodio in cui Gesù chiama un bambino e lo pone al centro dicendo: *"Chi non diventa come questo bambino, non è adatto al Regno dei Cieli"*, deve intendersi, piuttosto che un bambino, un "garzone" che è chiamato all'apprendimento continuo nella bottega del padrone e quindi disponibile all'ascolto, pronto ad eseguire i desideri di chi lo dirige. Non c'è posto per gli "autosufficienti" nel Regno di Dio.

Comunque, al di là dei dettagli sorprendenti, le conferenze, della durata di circa un'ora, si sono rivelate ricche di contenuto teologico e biblico. Padre Riccardo ha profuso con spirito di servizio, tutta la sua competenza e la ricchezza del suo sapere, in parole semplici ma incisive.

Gli argomenti degli incontri sono passati da un'impostazione generale

del Vangelo di Marco all'approfondimento dei singoli capitoli. Di notevole interesse la spiegazione della parabola dei "Quattro terreni"; rovesciando così la prospettiva dell'attenzione dal Semiatore che sparge il seme, ai terreni che lo accolgono. Profonde anche le considerazioni sui miracoli del cieco di Betsaida e di Bartimeo, operati da Gesù in antitesi a quanti non accoglievano la sua parola e quindi ciechi al suo messaggio.

Molto penetranti le considerazioni fatte intorno ai racconti di Marco circa i tre annunci della Passione. In specie il rimprovero fatto a Pietro che aveva osato intervenire cercando di distogliere Gesù dal suo progetto salvifico di Messia sofferente. Gesù arriva a chiamarlo "Satana", come uno dei tanti che non avevano capito e non aderivano all'idea del Messia descritto da Isaia, come l'Uomo dei molti dolori. L'attesa corrente era quella di un liberatore potente e trionfante, assolutamente al di sopra di ogni sofferenza. Anche nei confronti dei suoi discepoli Gesù ha dovuto lottare fino all'ultimo, con scarsi risultati, per convincerli del Disegno del Padre di sacrificare Suo Figlio per il bene dell'umanità.

Giulio alla consolle della trasmissione, Patrizia alla compressione dei file, hanno consentito di raccogliere il ricco patrimonio delle conferenze. Alla catena dei richiedenti è stata messa a disposizione ognuna delle conferenze, ricevibili sul computer o sul cellulare.

E' sempre possibile, da chiunque, richiedere i file contattando l'Ufficio

delle Comunicazioni Sociali della Diocesi. Da chi ha assistito a tutto il corso proviene la raccomandazione di fruirne il più possibile: è un "tesoretto" biblico-spirituale che arricchisce le nostre conoscenze evangeliche, sull'onda dell'obiettivo che ha caratterizzata l'iniziativa: *"Non si può amare e seguire Gesù, se non lo si conosce"*. Il nostro Vescovo, Padre Giancarlo, si è fatto premura di raccogliere tutti gli spunti delle conferenze per rimodularli in una sua sintesi. Anche questo materiale è offerto ai fedeli della Diocesi, facendone richiesta: si tratta di un pregevole dossier sul Vangelo di Marco che ben può accompagnarci durante il prossimo anno liturgico.

Un'esperienza insolita, si diceva.

***"Marco, eccellente letterato, organizza il suo scritto in uno stile unico per la letteratura del suo tempo. Il suo Vangelo è del tutto innovativo. Marco non scrive per la cronaca, semplicemente per raccontare fatti della vita di Gesù, ma scrive per la sua comunità di credenti, per rafforzarli nella sequela al Maestro in tempi di estrema difficoltà"***

Vista dal lato della emergenza, è inevitabile sottolinearne le difficoltà. Tuttavia siamo stati esortati a vederci anche il lato positivo: quello di guardare "oltre". Di non considerare essenziale il contatto fisico, ma molto più rilevante l'unione, garantita dallo Spirito, tra fratelli che condividono la stessa fede, all'interno del Corpo mistico di Gesù che è la Chiesa. Considerarci più una comunità di seguaci in Cristo, sparsi per il mondo che un gruppo di convenuti che si danno un appuntamento.

Certo non è facile riconvertirsi all'espressione del Piccolo Principe: *"L'essenziale è invisibile agli occhi"*. Suo malgrado il Coronavirus ci ha indotto a scoprire nuovi orizzonti.

# I TRASFERIMENTI DEI PARROCI: CHE NE PENSA IL VESCOVO?

La redazione

**E**ccellenza, padre GianCarlo, lei dice spesso che i giorni più difficili per un vescovo sono quelli di settembre-ottobre: perché?

È vero. Sono i mesi più difficili per me, come Pastore, perché quest'anno, in tempi di pandemia, sono stati mesi dei trasferimenti dei parroci. Sono quei mesi che maggiormente mi chiedono preghiera e saggezza, con un pizzico di santa astuzia, nel saper discernere le scelte da fare. È già, infatti, difficile, decidere su se stessi. Ma è ancora più arduo scegliere e decidere per gli altri.

**Ma decide da solo? Oppure da chi si fa consigliare?**

No, non decido da solo. Anzi! Mi confronto su tutte le nomine con il Collegio dei Consultori, che è un organismo previsto dal Codice di Diritto Canonico. È un passaggio di conforto personale. Mi aiutano tanto. Li sento vicini. Certo, nella fase del discernimento, non mancano riunioni accese e, a tratti, anche dolorose. Ma è il bello delle scelte, quando sono fatte insieme, per essere poi condivise. Anzi, colgo questa occasione, per esprimere a tutti gli otto membri di questo importante organismo di Curia, il mio grazie più sincero.

*"Sono i mesi più difficili per me, come Pastore...*

*Sono quei mesi che maggiormente mi chiedono preghiera e saggezza, con un pizzico di santa astuzia, nel saper discernere le scelte da fare.*

*E' già, infatti, difficile, decidere su se stessi.*

*Ma è ancora più arduo scegliere e decidere per gli altri"*

**Come fate a scegliere il parroco nuovo per un paese?**

Non c'è una regola valida per tutti i



momenti. Di solito, si parte da una situazione di cambiamento in atto. Ad esempio, un parroco anziano che chiede di essere sostituito, come è avvenuto a Gambatesa, dove il parroco, don Giuseppe Nuzzi che occupava quel servizio da ben 52 anni (e lo ha fatto con grandissime capacità) ha chiesto per motivi di salute di avere una nuova presenza sacerdotale, a servizio del paese. Non è stato facile trovare un sostituto. Ma adagio, adagio, superando anche ostacoli esterni, (come la contestazione aperta a Pietracatella!), siamo riusciti ad avere un volto nuovo: don Mauro Geremia.

**Come reagisce un prete, al momento in cui gli si chiede un cambiamento di parrocchia?** Dipende! Ogni cuore ha il suo modo. Non mancano le lacrime, spesso nascoste. Ma presenti sul volto. Altri, accolgono con fede e speranza l'invito del Vescovo. Altri ancora, con gentilezza e chiarezza mi presentano tutte le loro difficoltà interiori, spesso legate alla salute o imposte da situazioni esterne. È un momento alto, sia per me, come pastore che per loro, come presbiteri. Si impara moltissimo. Si sente che il

cuore di Dio batte in quegli istanti. Il volto si fa il volto della Chiesa. Perché si guarda, sempre, alla fine, al bene delle anime, avendo a cuore l'esortazione del Concilio di Trento: *Salus animarum, suprema lex esto!*"

**In questa "tornata" di trasferimenti, vi sono state difficoltà particolari?**

Assai, dovute soprattutto al fatto che in un paese, quando si annuncia la decisione di cambiare, si sollevano sempre voci contrarie. Alcune dirette e taglienti. Altre, invece, sono l'eco di un dispiacere e di una riconoscenza al parroco che lascia, perché il paese si sente *orfano* di una presenza amata e stimata. Tocca allora al parroco che lascia aiutare il popolo a cogliere che, pur nel dolore, dietro ogni trasferimento vi è sempre il dito di Dio.

**Lei, in questi casi, fa tesoro delle sue esperienze dirette di trasferimento?**

Anch'io ho vissuto diversi trasferimenti, come religioso e parroco. Capisco il dolore e la paura del futuro. Ma mi viene spesso nel cuore la frase del Priore della Certosa di San Bruno che con commozione mi diceva: "Dio





*obbedisce a chi obbedisce!*". Obbedire è difficile. Sempre. È come una patatara. Fa male subito, ma fa poi nascere un raccolto più abbondante, come ben sanno i nostri agricoltori.

#### **Come legge certe manifestazioni esterne di dissenso?**

Anch'esse vanno ben interpretate. Certe volte sono opposizioni chiare. Alte volte questi momenti vivaci, come dicevamo sopra, sono un modo **di dire grazie** del bene ricevuto, come è stato a Pietracatella. Anche a Macchiagodena per don Franco Romano, dove tante persone a lui legate per i suoi 36 anni di presenza appassionata hanno manifestato, come segno di affetto. Talvolta ci sono anche delle tensioni interne nel paese. Quasi due partiti, uno contro l'altro. Questo complica certamente. Ma se si spiegano con calma le ragioni del trasferimento, alla fine si intuisce che il nuovo parroco ha davanti una bella sfida: creare una nuova fraternità pastorale, per una comunità parrocchiale più matura. Si soffre, in fondo, per una nuova "gestazione", basata su un'accresciuta fede.

#### **Come si presenta il futuro per i nuovi parroci?**

E' un futuro di *sfida aperta*, per tutti, a cominciare da don Mauro Geremia a Gambatesa; per don Stefano Fracassi, a Pietracatella; per don Christian Cerasa a Vinchiaturio; per don Giovanni Tramontano a Castellone; per don Pino Romano, a san Giuseppe; per don Donato a Castellino. Ammirabili i parroci emeriti, come don Giuseppe Nuzzi e don Vi-

*"Anch'io ho vissuto diversi trasferimenti, come religioso e parroco. Capisco il dolore e le paure del futuro. Ma mi viene spesso nel cuore la frase del Priore della Certosa di San Bruno che con commozione mi diceva: 'Dio obbedisce a chi obbedisce!'"*

torio Perrella: entrambi lasciano il loro compito diretto, dopo una presenza lunga, in città o nel paese.

Ma hanno capito che pur lasciando con il cuore sofferto, sentono che la mano del Signore non lascia privo di guida il loro gregge. Anzi, la loro esperienza sarà di consiglio al nuovo parroco, in una Pastorale di continuità. Chi lascia, offre con cuore generoso; e chi entra, riceve con mano grata. Si edifica l'intera parrocchia. Anzi, l'interscambio sereno è forse la predica più efficace che un prete può fare quando lascia, perché rivela veramente il suo cuore ed il cuore della sua comunità.

#### **E' vero che a Monacilioni verrà un Parroco originario del Libano? Si troverà a suo agio?**

Simpatica domanda, cui rispondo volentieri. È stata un'occasione la sua disponibilità a lavorare nella no-

*"Chi lascia, offre con cuore generoso; chi entra, riceve con mano grata, edifica l'intera parrocchia. Anzi, l'interscambio sereno è forse la predica più efficace che un prete può fare quando lascia, perché rivela veramente il suo cuore ed il cuore della sua comunità"*

tra diocesi, spinto anche dalla necessità di uscire dal dramma di una Nazione saccheggiata. L'abbiamo ben valutata in Collegio dei Consultori, anche con pareri diversi, poi confluiti in una strada di servizio pastorale ben articolato, con precise modalità attuative di *Fidei Donum*.

Si chiama padre Raad Abdò, ha 55 anni, ha studiato a Roma materie orientali e diritto canonico, con una buona esperienza di pastorale in vari paesi. Ci aiuterà ad allargare le nostre prospettive. Sarà un dono anche per i nostri immigrati, con la lingua araba. Opererà quindi anche con la Caritas diocesana. Viene dalla diocesi di Sidone, un territorio molto provato da povertà e precarietà, a causa della guerra e del terrorismo.

Anche per questo, penso che non farà fatica a cogliere la nostra mentalità. E noi potremo cogliere il cuore dell'Oriente, ricco di quella fede matura che le comunità cristiane hanno a contatto della sfida dell'Islam! E rassicuro che i fedeli di Monacilioni non dovranno "*parlare arabo*", perché padre Abdo parla benissimo l'italiano!

#### **E ci sono stati anche dei cambiamenti in Curia?**

Sì, pochi ma decisivi, come il nuovo direttore della Scuola di Teologia, nella figura di padre Antonio Garofalo e nella presenza competente della professoressa Emilia Di Biase, alla direzione dell'Ufficio Catechistico. Altre nomine saranno necessarie nei prossimi mesi in seguito alla pubblicazione degli Atti del Sinodo, il cosiddetto *liber Sinodalis*, che richiede un nuovo volto per la nostra Curia, una vera RIFORMA, per poter attuare il mandato del Sinodo stesso. Ma ne parleremo in seguito!

# UN BORGO RICCO DI PACE



Francesca Valente

**L'**estate scorsa, complice il coronavirus che ha spinto le persone ad evitare i luoghi di maggior affollamento, è stata caratterizzata dalla riscoperta dei borghi dove il tempo è sospeso e i pensieri si perdono tra i vicoli, e dall'atmosfera e dalle bellezze di questi piccoli centri lontani dai rumori delle grandi città. Anche il Molise si è adeguato alla nuova tendenza ed ha promosso, attraverso alcuni suoi comuni, delle iniziative di rilancio turistico me-

***A Petrella Tifernina merita una visita la magnifica chiesa di San Giorgio, risalente al XII secolo, divisa in tre navate con la stupenda cripta di epoca Bizantina***

dante un'idea molto interessante e suggestiva, denominata **"Il pacchetto regalo di case vacanza"** con cui gli abitanti locali mettono a disposizione dei turisti, a titolo completamente gratuito, le loro abitazioni per il periodo delle ferie destinate al "riposo", allo svago.

Uno dei paesi che ha proposto il coraggioso e intraprendente progetto è stato Petrella Tifernina, luogo a me molto caro e vicino perché, proprio qui, svolgo la mia attività lavorativa d'insegnante nella scuola primaria "M. Mastandrea". Spesso, quando posso e particolarmente nel tempo libero, mi fermo a passeggiare e scopro scorci nuovi dell'agglomerato che diventano ancora più attrattivi e affascinanti al tramonto, oppure in questo periodo dell'anno con i meravigliosi colori variopinti e caldi della stagione autunnale.

Meritano una visita, per il loro pregio, la magnifica chiesa di San Giorgio, complesso risalente al XII secolo, divisa in tre navate con la stupenda cripta di epoca Bizantina, le vie del borgo che hanno ancora la pavimentazione di un tempo e lungo le quali si trovano palazzi con portali pregevoli, e l'importante palazzo dei 7 medici di epoca rinascimentale che ha una loggia ad arcate.

La proposta di valorizzazione del centro storico, di accoglienza ed ospitalità promossa dal dinamico Sindaco Alessandro Amoroso, ha fatto nascere un nuovo disegno con lo Chef Valerio Braschi, vincitore di Masterchef 2017, che è stato ospite di Petrella Tifernina grazie a questa innovativa idea.

Il nuovo proponimento vede Petrella come **"Capitale della cucina storica**

**molisana"** ed ha come obiettivo la **valorizzazione, la riqualificazione architettonica del borgo e la promozione della gastronomia molisana**. L'importanza straordinaria della grandezza di saper accogliere e di aprirsi a nuove conoscenze porta non solo all'arricchimento individuale nella capacità di porsi nei confronti dell'altro, ma può rappresentare anche uno strumento di crescita economica del territorio. Strumento che contribuisce a far conoscere le sue bellezze, i punti di forza, e, conseguenzialmente, a creare sviluppo turistico e quindi occasioni di lavoro.



# UN APPASSIONATO DELLA SCRITTURA

## Don Bruno Maggioni, prete umile e profondo



+ p. GianCarlo Bregantini

**D**on Bruno (1932-2020) era un prete semplice ma profondo. Umile ma sostanzioso. Innamorato della Parola ma anche legato ai poveri e ai piccoli della terra. Milanese, ma capace di guardare al mondo intero, specie alle Missioni, dove si recava sempre volentieri. Teneva per i nostri Missionari, spesso stanchi e vicini alle loro genti, dei precisi e ben mirati Corsi biblici, di preghiera o di aggiornamento. Quante volte, nei miei amati studi della Bibbia, per preparare i tanti sussidi biblici popolari per i CENACOLI del Vangelo, anch'io ho benedetto la sua proverbiale capacità di sintesi. Era capace cioè di dire l'essenziale, andando subito al cuore del messaggio evangelico, raccogliendo nel contempo le domande che sgorgano oggi dal cuore problematico della nostra gente. Perciò, mentre approfondiva i testi della Scrittura, con i rigidi canoni dell'Istituto Biblico di Roma (dove egli aveva studiato negli anni 1955-58), già sentiva nel cuore le domande essenziali che si affacciano nel cuore del nostro tempo. Intuiva le domande che i preti, a contatto della gente, gli ponevano con chiarezza nei vari corsi di aggiornamento. Ecco perché erano letti e riletti i suoi libri. Tantissimi. Hanno toccato tanti

argomenti biblici, sia dell'Antico Testamento che nel Nuovo. Ma lui, preferiva i Vangeli. E in essi, diede un particolare importanza ai racconti della Passione, che, ruminati con il suo cuore di studioso e di appassionato uomo di fede, risultano efficacissimi. Ti prendono, non ti lasciano mai vuoto. E quando, utilizzando un suo libro, spesso al termine di una Lectio, sentivo la gente che sussurrava: *"Ora capisco il brano...ora intuisco quello che ha vissuto Gesù e quello che ci dice in questo vangelo!"*. La sua umiltà emerge subito, mentre lo si accosta in qualche Commentario. Come ho fatto in questi giorni, quando padre Ricardo ci ha svolto gli Esercizi Spirituali proprio sul Vangelo di Marco, per insegnarci la sequela di Gesù, come suoi veri Discepoli. Ho riaperto il suo libro (anno 1987) su Marco, che inizia proprio così, con questo ammirevole atto di umiltà: *"Questo commento al Vangelo di Marco è fin troppo consapevole dei suoi limiti. Nessuna pretesa di completezza e nessuna pretesa di novità: nessuna ipotesi nuova (ce ne sono già troppe). Vuole però essere una lettura seria, corretta, rispettosa del testo e verificata sulla base di una onesta esegesi"* (p.5). E a proposito della **attualizzazione**, precisa: *"non una attualizzazione che venga dopo il testo o che passi accanto al testo, ma una attualizzazione che si dischiuda dal testo stesso!* Ed ag-

*"Don Bruno, un prete semplice ma profondo. Umile ma sostanzioso. Innamorato della Parola legato ai poveri e ai piccoli della terra. Capace di guardare al mondo intero, specie alle Missioni, dove si recava sempre volentieri. Teneva per i nostri Missionari, spesso stanchi e vicini alle loro genti, dei precisi e ben mirati Corsi biblici, di preghiera o di aggiornamento"*

giungeva una nota interessantissima: *"L'Attualizzazione non è estranea al compito dell'esegeta; è una componente essenziale della Parola di Dio, che è appunto salvifica e giudizio sull'oggi!"* Questo è il segreto. Questo è stato lo stile di don Bruno. Ed è per questo, che viene letto e riletto, come ho fatto anch'io, tante volte, con i suoi libri in mano e le domande del nostro popolo, nel cuore! E' interessante la sua riflessione davanti ad una giornalista che gli chiedeva quali fossero le figure evangeliche che più lo hanno entusiasmato, nella sua vita di studioso. La sua risposta fu immediata: *"Tre incontri di Vangelo sono il riferimento della mia vita. La Samaritana che dopo aver incontrato Gesù lascia la brocca e corre ad annunziare la Parola. La lavanda dei piedi, perché la vita deve essere al servizio degli altri. Tommaso, che rappresenta i nostri dubbi, le nostre fatiche ma che quando incontra il Risorto lo riconosce: Mio Signore e mio Dio!"*. **Grazie, ti diciamo**, carissimo don Bruno, per come ci hai saputo trasmettere il tuo cuore appassionato e fedele nello studio delle sacre Scritture, memori sempre di quanto papa Francesco ha scritto per noi oggi, raccogliendo una grande esortazione di san Girolamo: *"Leggi spesso le divine Scritture; anzi, le tue mani non depongano mai il libro sacro!"*.

# IL GESUITA CHE LOTTÒ CONTRO IL POPULISMO, PADRE BARTOLOMEO SORGE

Ylenia Fiorenza

Originario dell'isola d'Elba (1929), p. Bartolomeo Sorge ci ha lasciato a 91 anni lo scorso 2 novembre. È stato **un teologo appassionato del nostro tempo** che ha diretto l'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo. Docente di Dottrina Sociale Cattolica, fu, inoltre, direttore della rivista "La Civiltà Cattolica" (1973-1985), di quella "Aggiornamenti Sociali" e di "Popoli", il mensile internazionale della Compagnia di Gesù. Uomo di grande cultura, P. Sorge ha cercato sempre di comunicare l'importanza di **leggere i fatti della storia con la fede**, col discernimento evangelico. Tutti, è vero, possono avere una lettura dei segni dei tempi, ma questa lettura cambia e può cambiare le cose solo quando è fatta con fede. La tesi di

***"Il vangelo non è stato scritto solo per quelli che hanno la fede"***

P. Sorge nasce da questa umile consapevolezza a credere che **"il vangelo non è stato scritto solo per quelli che hanno la fede"**. Avvertire l'urto che provoca questa sua affermazione, specie in certi ambienti, dove ci si crede perfetti, solo perché credenti, è come destare dal sonno un elefante che sogna di dormire su una foglia. Il gesuita, immerso nei dibattiti del dialogo politico, era poi convinto che **finché regge la cultura, regge tutta la società**, perché la cultura è alla base della formazione della coscienza. La sua era una voce autorevole, perché affidabile; orientava a scoprire e a riscoprire che la natura del Cristianesimo è di essere **"evento comunitario, garantito, non da teorie astratte, ma dalla sequela"**. Quella sequela che suscita l'azione riformatrice di cui ha bisogno il mondo d'oggi: **portare Cristo al centro della vita e della storia**.

P. Sorge, negli ultimi suoi interventi



anche in tv, metteva in guardia con forza da due tentazioni, quella di **"chiudersi in sacrestia"** e quella di **"dimenticare le ragioni del proprio servire"**. In questi ultimi anni, egli comunicò, per di più, **la grande preoccupazione verso il populismo**, considerato da lui come: **"il nemico della democrazia, della civiltà positiva, che sacrifica l'essere**

***"Il nemico della democrazia, della civiltà positiva, che sacrifica l'essere per l'apparire, speculando sulle paure, strumentalizzando le rabbie, speculando sui problemi reali delle persone, facendo tragicamente dell'altro sempre e solo un nemico, seminando il sospetto"***

*per l'apparire, speculando sulle paure, strumentalizzando le rabbie, speculando sui problemi reali delle persone, facendo tragicamente dell'altro*

*sempre e solo un nemico, seminando il sospetto"*.

L'antidoto al populismo è reagire con fiducia reciproca, con la cultura dell'incontro, che include e non scarta nessuno. Reagire a queste ideologie deleterie, drammaticamente ancora diffuse nella nostra società, è già una testimonianza autentica, di fraternità, di Vangelo che rialza e accoglie chiunque. P. Sorge si è appellato al mondo credente, a non accettare che alla società, alle persone sia strappata via la speranza e lo ha fatto con queste parole che sono il suo vero testa-

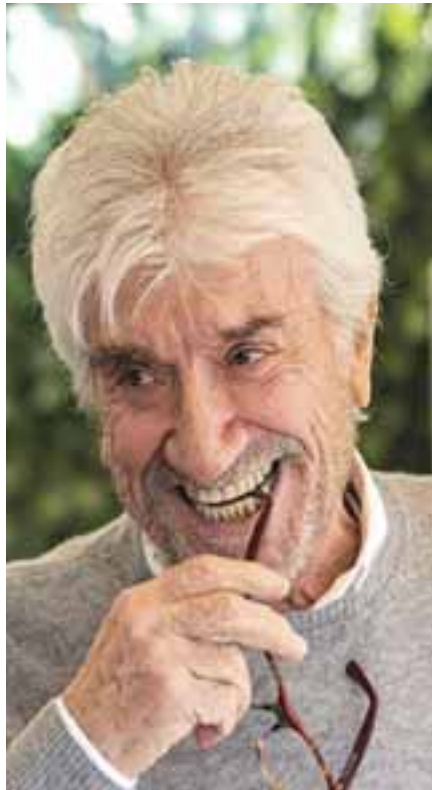
***"Ricordiamoci che i tempi bui sono i tempi propri del cristiano. Non ha forse detto il Signore che siamo la luce del mondo?"***

mento spirituale per tutti noi che lo abbiamo stimato e ascoltato sempre con ammirazione: **"Ricordiamoci che i tempi bui sono i tempi propri del cristiano. Non ha forse detto il Signore che siamo la luce del mondo?"**. Grazie p. Bartolomeo della luce della tua intelligenza e dei tuoi insegnamenti.

# Ci vorrebbe una Mandrakata

Romeo Flocco & Marilina Niro

Ricordo di essere stato folgorato da ragazzino, quando la TV in bianco e nero trasmetteva cultura, dallo spettacolo teatrale “Alleluia brava gente” di Garinei e Giovannini con Gigi Proietti, Renato Rascel e Mariangela Melato. Nel 1970, mentre i miei coetanei seguivano i mondiali di calcio di Città del Messico, io guardavo “Alleluia brava gente”, una parodia sulla credulità degli uomini che si lasciano incantare da promesse irrealizzabili e fake news. La storia è quella di Ezzelino e Ademar, due simpatici truffatori dell’anno mille che, approfittando della ingenuità e dell’ignoranza dei popolani di un villaggio, cercano di “contrabbandare” il “sistema sicuro” per scampare alla fine del mondo. Ricordo sempre da ragazzino una esilarante barzelletta interpretata da Gigi Proietti, ospite di Canzonissima. La storiella raccontava di un signore molto alto che si ostinava a comprare scarpe molte strette per la sua taglia, per avere il piacere di toglierle a fine giornata. Ho spesso utilizzato questa storiella per ricordare che le piccole cose possono avere un grande significato nella vita e che ogni tipo di vita vale la pena di essere vissuta. Il 2 novembre l’Italia ha perso una personalità, uno degli uomini che ha saputo leggere, raccontare e soprattutto interpretare il nostro paese. La sua voce, la sua mimica, il suo essere italiano sono il patrimonio che Gigi ha lasciato ad un popolo che, come non mai, ha bisogno di ritrovarsi. Gigi ha raccontato Roma: la Roma imperiale della cultura e della giurisprudenza, la Roma attaccata al cuore da imperatori stranieri, protetta da papi e cittadini, la Roma inerte di fronte alla morsa nazi-fascista, la Roma popolare delle osterie, la Roma dei furbetti e dei poveracci, la Roma dei tifosi e degli scommettitori. Gigi è stato come un vero Imperatore Romano. Come per un Imperatore, dalla clinica dove il suo cuore si è fermato nelle prime ore di lunedì 2 novembre, il corteo funebre è arrivato in cima al Campidoglio. È stato concesso al feretro di Gigi, come solo ai grandi cittadini, il giro intorno al Marco Aurelio, accolto



dal saluto militare di tutte le forze di polizia della città. Poi ha attraversato il centro, via del Corso, Piazza Barberini, via Veneto, con la gente che lo aspettava sui marciapiedi, i tassisti che aprivano gli sportelli e gli applausi dalle finestre. Al Globe Theatre di Villa Borghese, il teatro elisabettiano che Proietti ha creato, che ora porta il suo nome, lo attendevano con il cuore pieno di affetto amici, colleghi, ex allievi e maestranze. Alla fine il commovente funerale è stato celebrato nella chiesa degli artisti di piazza del Popolo. Gigi è stato come Socrate. È indimenticabile il personaggio di Bruno Fioretti, detto Mandrake, in “Febbre da cavallo”, film che racconta un’Italia che affronta il post boom economico, le aspettative tradite e le speranze inaudite. La scena finale, nell’aula di tribunale, in cui Mandrake, di fronte alla sbarra degli imputati, come un moderno Socrate, cerca di raccontare le sensazioni degli scommettitori, potremmo definirla paradossalmente *un’Apologia della scommessa della vita*. Sono molte le similitudini tra il monologo accorato di Mandrake ed una delle pièce predilette dall’attore romano, ovvero *L’apologia di Socrate*, lavoro che aveva por-

tato a teatro con grandissimo successo, forte proprio di quella capacità di parlare di temi complessi con la voce del popolo. Gigi è stato un marito fedele e padre esemplare. Gigi ha lasciato Sagitta Alter e le figlie, Susanna e Carlotta. “Lei è la mia roccia”, così l’attore romano definiva la donna che gli è stato al fianco per 58 anni. Si erano conosciuti nel 1962 in Italia: lei guida turistica svedese in viaggio in Italia, lui attore di belle speranze che si esibiva in alcuni locali della Capitale. Da allora sono rimasti sempre insieme, lontano dai riflettori, mai una crisi in un mondo di seduzioni come quello dello spettacolo. Le figlie, Susanna e Carlotta, di 42 e 37 anni, hanno seguito le orme del padre: la prima come costumista e scenografa, la seconda come cantautrice e attrice. Viviamo un momento storico molto doloroso. Il nostro Paese mostra spesso il peggio, lascia che a dominare i momenti e gli spazi comunicativi, culturali, politici e pubblici, siano figure mediocri, divise, inutilmente banali. Il nostro meraviglioso e affascinante Paese troppo spesso viene svilito da chi, forse incapace nel reggere la sua bellezza, prova ad abbrutirlo per renderlo più semplice, più avvicinabile, più simile a se stesso, da chi fa vincere la prepotenza sulla gentilezza, da chi fa prevalere la sguaiata volgarità sul genio gentile e delicato. Una volta Gigi ha detto: “Dalla crisi non si esce con l’odio, la rabbia: quelle sono solo le conseguenze. La soluzione, invece, è l’amore, e il far tornare di moda le persone perbene.” Mandrake per di più direbbe: “Il momento è grave, no dico nella misura in cui il prezzo delle ova ha toccato vertici da capogiro fagocitando l’inflazione secondo la logica alienante del consumismo, a monte nascono tutta una serie di problemi gravissimi se te voi comprà n’ovo bisogna che prima’ te trovi ‘n socio così uno se magna il rosso uno se beve la chiara e diventa un problema de massa e la massa cos’è? La massa è una marea de ggente la massa sono tanti, il problema diventa sociale dall’ovo se fa presto ad arrivà alla guera atomica. Ma tu te rendi conto a Romè che pericolo de gnente?” Oggi ci vorrebbe una mandrakata.

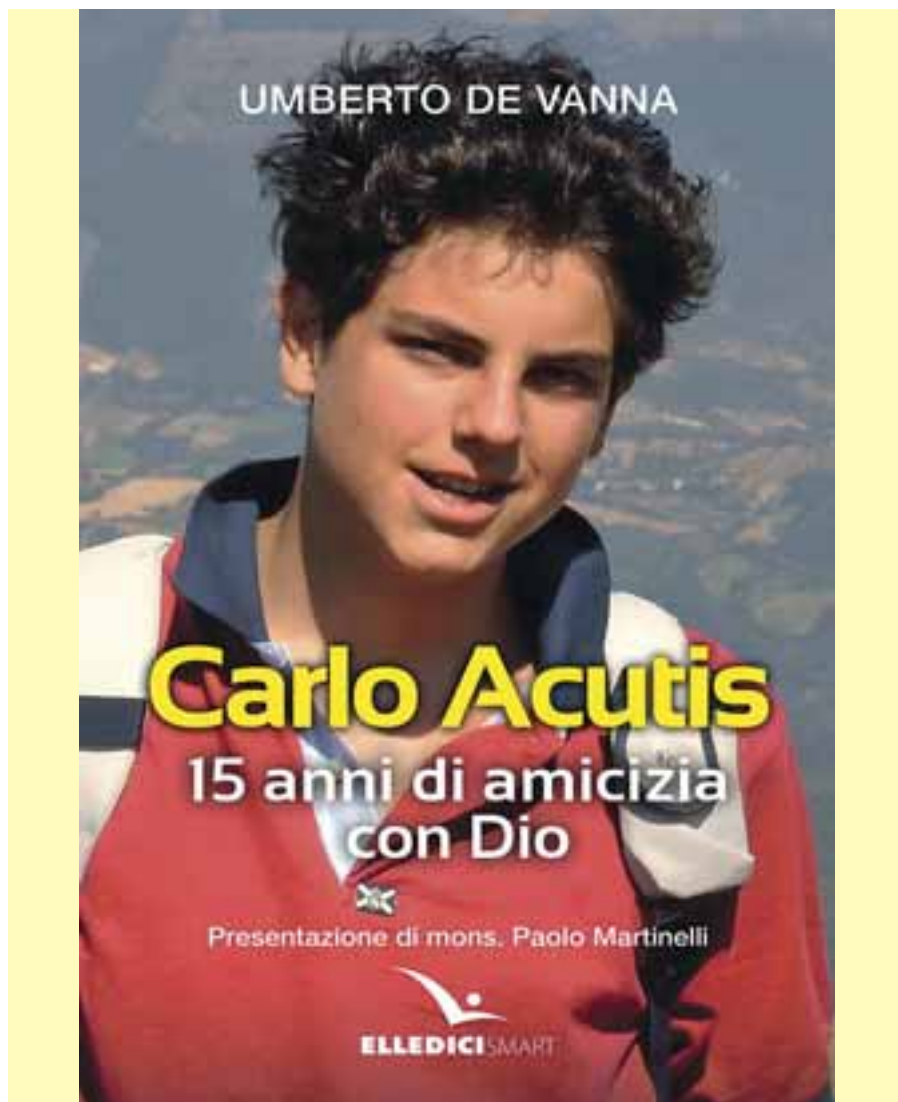
# L'EUCARESTIA? “LA MIA AUTOSTRADA PER IL CIELO”

Rosalba iacobucci

**L**a recente beatificazione di Carlo Acutis è stata preceduta da un'ondata mondiale di grande devozione popolare, nonché da una vasta letteratura sulla sua originatissima e brevissima vicenda terrena. Anche Umberto De Vanna, sacerdote salesiano impegnato nella pastorale giovanile, in settembre ha pubblicato *Beato Carlo Acutis con il sottotitolo 15 anni di amicizia con Dio*. Ad ottobre già la prima ristampa. In cosa il successo di questo bel libretto?

Penso nei suoi molti pregi. Pure nel suo ridotto volume, poco più di cento pagine, è completo perché sa cogliere e descrivere efficacemente l'anima della grande fede di Carlo Acutis; rimane attraente con uno stile giornalistico piacevole corredato da tante belle foto e doppiamente stimolante perché ad ogni capitoletto fa seguire una scheda “per riflettere personalmente e in gruppo”. Da vero salesiano con il carisma della pastorale giovanile, offre, così, anche uno strumento validissimo per la catechesi sacramentale o ordinaria degli adolescenti e dei giovani.

Quale l'essenzialità della vita cristiana del nuovo Beato sugli altari a soli 15 anni narrata nel libro? Il segreto è racchiuso nella forza sacramentale e di orazione della sua fede. La precocità e la straordinaria maturità cristiana di Carlo Acutis adolescente, mentre stupiscono ed affascinano a livello planetario sono anche di profondo insegnamento per tutti noi cattolici di ogni età: le opere caritatevoli, delle quali fu molto prodigo, vengono alimentate alla linfa sacramentale ed orante che le precede e le radica. Fra le sue frasi più belle, famosa è quella sull'Eucarestia: “L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo, si va dritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all'Eucarestia”. Sin da piccolo Gesù Eucaristico diventa il centro e il cuore della sua vita. Carlo si reca a messa tutti i giorni anche



nei periodi di vacanza o quando è in viaggio con i genitori, spinto da una profonda ed intima necessità di incontrare Gesù: “senza di Lui non posso fare nulla”. A tutti i suoi amici, non solo compagni di scuola di catechismo e sport ma ai tanti amici portinai del suo quartiere a Milano, raccomandava: “più Eucarestia riceveremo e più diventeremo simili a Gesù, e già su questa terra pregusteremo il Paradiso”. Davvero Carlo ha dimostrato di averlo pregustato testimoniandolo sempre e dovunque con il suo inconfondibile sorriso: bello, limpido, così pieno e totale che dava la sensazione a chi lo circondava di scendere direttamente dal cielo. E mentre ripeteva *siamo fatti per il cielo*, con-

cretizzava il suo destino ultimo nell'impegno della vita quotidiana.

**“Santo potresti divenire anche tu” ripete Carlo, come ricordava ad un suo compagno titubante. Gli raccomandava la ricetta: “bisogna volerlo con tutto il cuore e se non lo desideri ancora, devi chiederlo con insistenza al Signore”.**

Come un ragazzo del suo tempo oltre i doveri cristiani e scolastici,



I genitori di Carlo Acutis alla chiusura del Processo diocesano per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio

amava stare con gli amici, praticare lo sport, suonare uno strumento e soprattutto usare con geniale competenza internet.

All'adorazione Eucaristica attingeva il fascino celeste che il suo viso irradiava: "quando ci si mette di fronte al sole ci si abbronzava, ma quando ci si mette di fronte a Gesù Eucarestia si diventa santi". Non stupisce, perciò, che il suo capolavoro informatico rimane una mostra sui miracoli eucaristici approvato dalla chiesa in ben 17 paesi e visibile ancora oggi. Capolavoro effettuato grazie al coinvolgimento dei genitori non praticanti ma benestanti e in grado, senza influenzare o ostacolare il figlio, di accompagnarlo nei numerosi viaggi per documentare questi eventi soprannaturali.

Carlo Acutis è venuto al mondo con la valigia in mano: nato a Londra, cresciuto a Milano, vacanze estive nella sua amata Assisi, numerosissimi viaggi in Italia, in Europa e nel Mondo.

Riguardo alla confessione la paragona alla mongolfiera: "è come il fuoco che fa risalire in cielo la mongolfiera. Questa per salire in alto ha bisogno di scaricare i pesi, così come l'anima per elevarsi al cielo". Sosteneva che bisogna confessarsi spesso perché l'anima è molto complessa e ammonire i propri fratelli che commettono i peccati gravi sul grande rischio che corrono contravvenendo ai comandamenti di Dio. Gli stessi credenti spesso esorcizzano il pensiero

dell'inferno e criticano i preti che doverosamente ne parlano, per il beato Carlo, invece, la sua considerazione era faccenda molto seria: "mi chiedo il motivo per cui oggi non si parli quasi mai dell'inferno, perché è una cosa talmente terribile e spaventosa che mi fa paura il solo pensarci". Dopo la Santa Eucarestia raccomandava il Santo Rosario come l'arma più potente per combattere il demonio ed insieme "la scala più corta per salire in cielo". Considerava la Madonna, lui che insieme alla famiglia aveva visitato molti santuari mariani in Italia e nel mondo, "l'unica donna della mia vita".

Cosa manca al prodigio di una vita cristiana autenticamente santa e al passo dei tempi conclusasi serenamente a soli 15 anni per una leucemia fulminante, offendo le sue sofferenze per i preti in difficoltà per il Papa e per la Chiesa?

Quale esaltazione più grande della sua fede granitica, stupendo familiari, amici, medici ed infermieri? Cosa non ha da insegnare questo millennial cristiano ai suoi coetanei orfani di sani modelli umani e cristiani? Più fotocopie insoddisfatte di mode consumistiche piuttosto che originali figli di Dio, come lui acutamente sosteneva. Egli, ragazzo bello, ricco di finanze e d'interessi, figlio unico, (i gemelli un fratellino ed una sorellina, nasceranno dopo la sua morte) che riconosce l'amico più fidato nel suo cameriere indiano dalla sua fede contagiato e conver-

***"Dopo la Santa Eucarestia raccomandava il Santo Rosario come l'arma più potente per combattere il demonio ed insieme 'la scala più corta per salire in cielo'".***

tito a Cristo, e che, additato a modello dallo stesso Papa Francesco, usa con grande competenza e creatività la rete informatica a gloria di Dio e del suo Regno.

In questo mese dedicato ai defunti il Beato Carlo Acutis è morto o più vivo che mai come sostiene la mamma Antonia per le numerosissime richieste di preghiere che a lei e al marito arrivano da ogni parte del mondo.

È morto o più vivo che mai quando in occasione della sua beatificazione da Assisi sua città adottiva, (da dove è stato proclamato beato e dove per sua volontà è stato sepolto), ha mobilitato in rete, mago di Internet da vivo e da morto, migliaia e migliaia di persone di ogni età e nazionalità nell'ambito di eventi digitali a lui dedicati?

Lo stesso miracolo che lo ha fatto salire sugli altari riguarda un bambino brasiliano gravemente malato e guarito per sua intercessione.

Perché tanta attrazione da parte di un beato adolescente del nostro tempo: il beato con tuta scarpette jeans e computer? La santità ordinaria, quella della porta accanto secondo Papa Francesco, intessuta di giorni e spazi che la provvidenza riserva a ciascuno, affascina e contagia tutti come profonda nostalgia ed aspirazione cristiana.

"Santo potresti divenire anche tu" ripete Carlo, come ricordava ad un suo compagno titubante. Gli raccomandava la ricetta: "bisogna volerlo con tutto il cuore e se non lo desideri ancora, devi chiederlo con insistenza al Signore".

Il Beato Carlo Acutis con i suoi soli 15 anni di profonda amicizia con Dio, che gli hanno assicurato una vita terrena meravigliosa e la potenza di quella celeste, continua a testimoniarcì che vale davvero la pena accogliere il suo invito: il più grande e duraturo miracolo che per sua intercessione speriamo ancora avvenga.

# I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO...



**Gabriella Di Toro\***

“**T**he Economy of Francesco”, evento internazionale che ha avuto luogo in questo mese, non è un appuntamento da fissare in agenda come un altro ciclo di webinar ai quali siamo stati abituati in questi mesi di pandemia ma è un movimento generativo di un nuovo paradigma che abbraccia la visione di quell'*Ecologia integrale* che abbiamo imparato a conoscere con l'enciclica *Laudato Si*.

Papa Francesco ha, fortemente, voluto un momento di confronto, ricerca, studio e impegno concreto a favore di un'economia diversa da quella che distrugge insieme l'uomo e l'ambiente.

Ha dato il mandato di avviare questo processo a due personalità di rilievo: monsignor Sorrentino come vescovo di Assisi e, per la parte scientifica, il prof. Luigino Bruni, esponente dell'economia di comunione.

Non ci meraviglierà che la location dell'evento è la terra del Santo d'Italia, proprio per vivere nello spirito di Assisi che ha accolto, negli anni, in chiave ecumenica, gli uomini di buona volontà di paesi e religioni diverse. L'evento si presenta in una luce diversa. Sebbene non sono mancate figure di grande spessore scientifico

e umano, i partecipanti non si sono trovati ad intervenire a lezioni *ex cathedra* ma, al contrario, a tavole rotonde, chiamate villaggi tematici, che sono state luogo di incontro, scambio e generazione di nuove prospettive che porteranno ad un patto di im-

***“I villaggi tematici, che spaziano dalla finanza alla felicità, i temi del lavoro, della giustizia, delle pari opportunità, della povertà e della sostenibilità ambientale, hanno accolto più di 3000 giovani, impegnati nei loro paesi di origine, che si sono interrogati su come prendersi cura della Casa comune”***

pegno comune, siglato in presenza del Santo Padre. I villaggi tematici, che spaziano dalla finanza alla felicità, senza dimenticare i temi del lavoro, della giustizia, delle pari opportunità, della povertà e della sostenibilità ambientale, accoglieranno

più di 3000 giovani, impegnati nei loro paesi di origine, che si interrogheranno su come prendersi cura della Casa comune.

In questi mesi, questo processo ha dovuto interfacciarsi con la pandemia. Pensato per marzo 2020, il comitato organizzatore lo ha posticipato a novembre, ipotizzandolo in presenza. Si è realizzato invece on line, con promessa di rivederci numerosi in autunno 2021 perché la relazione e il contatto rimangono elementi fondanti della fraternità mondiale. Nei mesi scorsi, però, seppur a distanza, l'organizzazione si è arricchita di occasioni formative e lavori di gruppo con 27 conferenze online di preparazione da maggio a ottobre trasmesse su Facebook e YouTube, 40 paesi collegati oltre l'Italia, 45569 visualizzazioni e 23334 utenti collegati.

È stato un evento on line ma toccherà, in presenza, luoghi a noi cari ed evocativi: la Basilica di San Francesco d'Assisi, il Santuario di Rivotorto, la Chiesa di San Damiano, la Basilica di Santa Chiara, il Santuario della Spogliazione e Palazzo Monte Frumentario e, dove le condizioni sanitarie lo permetteranno, si vivrà l'evento in centri (hub) territoriali locali.

\*animatrice III anno



Progetto Policoro

# ...LA VOLONTÀ DI INTERAGIRE

Massimiliano Muzio\*

La volontà di interagire con la dimensione fisica, per ovviare alla necessità del digitale, riflette uno dei valori chiave del processo "Economy of Francesco": la prossimità alle persone – i giovani, in questo caso, come portatori di cambiamento, ciascuno con le proprie specificità – e ai territori, i contesti entro i quali agire, da concepire secondo l'ecologia integrale, ossia come ecosistemi fatti di nodi interconnessi, tenuti insieme dalle relazioni. Queste, altro principio cardine dell'evento, sono il veicolo dal quale ripartire per rigenerare le comunità di tutto il mondo, contaminandole per attivarle. Il comune denominatore della prossimità e della



relazione è il riconoscimento dell'altro – persone, flora, fauna – come fine e mai mezzo, cioè dotato di dignità intrinseca. Dignità che sia concreta, che si doni quotidianamente, che sia alla base dei comportamenti, per ripensare gli attuali modelli sociali e di sviluppo economico come veicolo per restituire, o dare laddove manchi, il giusto valore a tutti. A completare le fondamenta di questa grande occasione voluta dal Papa, vi sono il valore della gratuità e la logica della superiorità del Tempo sullo Spazio. Il primo, tratto tipico di san Francesco, è da intendere come il motore della giustizia nell'economia, intesa come "oikonomos"

***"Il comune denominatore della prossimità e della relazione è il riconoscimento dell'altro – persone, flora, fauna – come fine e mai mezzo, cioè dotato di dignità intrinseca"***

e non come dimensione del profitto, dominio, questo, del suo opposto: l'avidità. Il secondo, cardine della Laudato Sì, è l'elemento che resti-

tuisce importanza ai giovani in quanto tali: non più attori di un futuro sempre in stand-by, che si aspetta mentre "i grandi" rimangono ai loro posti e predicano il cambiamento senza attuarlo, ma protagonisti dell'oggi. Questi principi, tipici dell'Economia Civile, a cui si rifà, per altro, buona parte del Comitato Organizzatore, è l'unica capace di mitigare gli effetti negativi socio ambientali del Turbocapitalismo contemporaneo, restituendo valore al Creato tutto, come dimensione unica, dei quali gli esseri umani non sono più i dominatori e nel quale l'altro è un nostro philos. Questa è fraternità universale.

Tanto sono forti questi valori, quanto lo è la minaccia alla quale sono esposti, che potrebbe annullarne la spinta: la mancanza di concretezza, cioè l'incapacità di incarnare il messaggio dell'evento nel quotidiano. Il pericolo è che la profezia rimanga tale, che non si faccia "scatoletta di tonno", cioè alla portata di tutti, non solo dei professori, o degli specialisti. L'istituzione-Chiesa italiana si è già mostrata, in questi anni, resistente, se non oppositiva, al cambiamento. Questo è sotto gli occhi di tutti. Basterà la lungimiranza del Papa, di pochi vescovi e preti, dei laici genuinamente impegnati e dei giovani a garantire che tale pericolo non diventi realtà?

\*animatore senior  
del Progetto Policoro

# FRA PEPPINO, UNO PSICOLOGO CHE SAPEVA CAPIRE GLI ALTRI

Giammarco De Socio

**F**ratel Giuseppe, Fra Giuseppe, Fra Peppino, o più semplicemente Peppe come lui preferiva farsi chiamare era una di quelle persone fuori dal comune, fuori dai normali schemi, che ti dava sempre uno spunto di riflessione, ti lasciava sempre qualcosa anche con un semplice saluto. I suoi occhi brillavano di vita ed entusiasmo ogni santo giorno.

Non conosco una sola persona che abbia conosciuto Peppe e non mi abbia raccontato qualcosa di positivo. Forse proprio perché non era come gli altri, e sapeva vedere ciò che agli occhi di tutti non si vede, sapeva andare oltre, senza fermarsi all'apparenza. Questo con tutti, indistintamente. Non aveva barriera alcuna. Peppe voleva aiutare tutti coloro che ne avevano bisogno, che si trovavano in difficoltà. Lui mi diceva sempre di non avere nemici, ma solo amici.

Inoltre, aveva un legame particolare con noi giovani, perché per lui i ragazzi erano quelli che andavano capiti, seguiti e soprattutto ascoltati. Peppe era uno di quelli che ascoltava



minuziosamente, ed era attento a tutto, una sorta di frate psicologo, che sapeva capire gli altri, le loro difficoltà in particolar modo, ma non in un'ottica negativa, piuttosto trasformando i problemi in punti di forza per la persona.

Non era il semplice "uomo di chiesa". No. Penso che in tutti i nostri anni di amicizia Peppe abbia parlato di chiesa, tre o quattro volte al massimo in mia presenza. Perché lui ti trasmetteva il dono della fede semplicemente con un sorriso, o con una carezza quando ti vedeva triste, trovando l'ironia anche nei momenti più brutti. Per lui la vera fede era la fratellanza, quell'empatia che ti lega con qualcuno talmente forte da considerarlo come un fratello.

Quel fuoco vivo che rende un legame speciale. Peppe mi ha regalato tutto questo. La cosa che più mi ha stupito è che Peppe è stato sempre lo stesso sia prima che durante la malattia. Non so come sia riuscito ad avere quella forza ma vi assicuro che alle volte quando lui si accorgeva che io ero dispiaciuto per la sua condizione fisica era lui che tirava me su di morale!

Amava così tanto la vita che era capace di farti vedere il mare dentro un immenso bosco.

Non potrei parlare di "esperienza" riferendomi solo al suo periodo di malattia. È stato un ciclo continuo, una strada che sin dall'inizio della sua vita, oltre che dalla malattia, ha trovato tante curve, ma mai delle buche. Le difficoltà ci sono state da parte sua e questo non si può negarlo, ma mentalmente Peppe non è mai cambiato. Lui si è nutrito della

gioia di tutti noi che siamo stati al suo fianco. Quando entravo nella sua stanza per andarlo a salutare era la persona più felice del mondo, non aveva bisogno di nulla, ma solo di un sorriso, della compagnia, e delle risate che ci facevamo insieme. Peppe amava le cose semplici, i momenti di amicizia e convivialità.

Posso quindi affermare a gran voce che donare un sorriso ad una persona malata e veder sorridere quella persona non è una semplice esperienza, è qualcosa che ricorderai per il resto della vita.

Fermarsi un attimo, dedicare del tempo a chi può sentirsi solo a causa di un male, non ha prezzo.

Peppe mi diceva sempre questa frase, di cui oggi faccio tesoro: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", e solo in quei momenti ho capito davvero a cosa si riferisse.

Per questo ho deciso di fermarmi, e di vivere determinate emozioni sapendo che probabilmente la polvere in quella clessidra prima o poi sarebbe scesa tutta sul fondo. Non so esattamente quando e quanto io abbia avuto consapevolezza che le sue condizioni fisiche stavano peggiorando, eppure sono convinto che lui lo abbia sempre saputo, da sempre. Ha sempre saputo tutto, ma ha continuato a vivere esattamente come prima. Anzi, con una forza in più perché sapeva di essere lui stesso la polvere di quella clessidra che da un giorno all'altro sarebbe interamente scesa al fondo.

Grazie di tutto Peppe.

Ti ricorderò sempre con il sorriso. Giammarco. O meglio Gimmo, come mi chiamavi tu.



# COSÌ LOURDES MI HA CAMBIATO LA VITA

**Roby Contarino**

**U**na persona tradita, delusa dalla fede e da tutto ciò che deriva. Questo era Mirco Tritta prima di partire nel 2015 per Lourdes, chiamato a svolgere il Servizio Civile Nazionale all'estero. Era partito con la ferma convinzione che Lourdes fosse in realtà solo pura immaginazione della gente che ne decantava le meraviglie e la pace di quel luogo dove la Vergine Maria aveva deciso di apparire per ben 18 volte. Armato della sua macchina fotografica, quella

***“A Lourdes Mirco si è spogliato dell'uomo vecchio e si è rivestito di una bianca veste donata dalla Bella Signora della Grotta, regalando a tutti un ritratto magistrale di quel luogo meraviglioso. Mirco ce lo racconta guardandolo dietro l'obiettivo di una fotocamera, in un viaggio spazio-temporale che ti avvolge e ti travolge”***

che l'ha sempre accompagnato dall'età di 12 anni, è salito su quell'aereo. La Bella Signora della Grotta lo attendeva. Da lì la svolta, giorno dopo giorno, iniziata da un incontro, quello stesso che ebbe Bernadette, lì alla Grotta. 'Aquerò' così la chiamerà Bernadette fino alla sedicesima apparizione. 'Quella cosa là' si è fatta piccola, è venuta sulla terra e per bocca di una bambina semplice e pura si è rivelata al mondo quale Madre di Misericordia e amore. Lourdes è così. A Lourdes si muore e si rinasce. A Lourdes i pezzi frantumati dell'esistenza si uniscono, si ricompattano e danno nuovamente vigore alla nostra vita. Alla Grotta Lei ci at-

tende e si fa carezza, si fa abbraccio, si fa madre, si fa sorella, si fa confidente, si fa speranza. Ed è proprio quella fiamma, la fiamma della speranza che deve alimentare le nostre vite. La storia di Bernadette e delle apparizioni è semplicemente meravigliosa e tutto ciò non può lasciare impassibile Mirco. Così ne viene travolto. Coglie piccoli ciottoli che trova lungo la strada della sua vita, apre il suo cuore all'ascolto, i suoi occhi cominciano a vedere. Attraverso la fotografia Mirco si racconta e ci racconta Lourdes. Lo fa attraverso scatti naturali, riprese straordinarie. Lo fa con la maestria e la semplicità che lo contraddistinguono. Maria fa di lui il suo fotografo personale. Maria fa di lui uno strumento per raccontare a tutti che a Lourdes c'è posto per tutti, che a Lourdes ognuno di noi, se lo vuole, può rinascere. Lourdes e Bernadette, Bernadette e Lourdes un connubio perfetto. Se non ci fosse stata Bernadette non esisterebbe

bianca veste donata dalla Bella Signora della Grotta. Mirco è un artista donando a tutti un ritratto magistrale di quel luogo meraviglioso. Non basterebbero parole per definire Lourdes. Scrittori, poeti, giornalisti negli anni ne hanno decantato la bellezza, la magia, la profondità, la serenità e tutto ciò che descrive al meglio quella piccola cittadina ai piedi dei Pirenei. Mirco ce la racconta guardandola dietro l'obiettivo di una fotocamera, in un viaggio spazio-temporale che ti avvolge e ti travolge. Nel suo ultimo video Mirco ci prende per mano e ci accompagna passo dopo passo in un meraviglioso viaggio e noi chiudendo gli occhi possiamo udire lo starnazzare delle anatre, il fluire dolce del Gave, il silenzio accorato intorno alla Grotta dove la Bella Signora ci attende, le fiamme dei ceri che sono preghiere che si alzano in volo. E così in questo periodo particolare in cui ci troviamo a combattere con-



Lourdes. In quella Grotta, all'epoca riparo di porci, non ci sarebbero scolpite le tante storie di fede, di amore e di rinascita. A Lourdes Mirco si è spogliato dell'uomo vecchio e si è rivestito di una

tro un virus micidiale che sta provocando panico e morte ovunque. Ora più che mai sentiamo il bisogno di una carezza materna, di un abbraccio, di speranza quella che Mirco ci regala nel video.

# “TENDI LA TUA MANO AL POVERO”

**La pandemia ha messo in seria difficoltà  
la gestione della Caritas della parrocchia S. Giovanni**

Vittorio Festa

**“T**endi la tua mano al povero”. E' stato questo il messaggio lanciato dal Santo Padre Francesco, per la IV Giornata mondiale dei poveri, celebrata dappertutto domenica 15 novembre. L'appuntamento annuale vuole accendere i riflettori su una categoria di persone meno fortunate, con più problemi, rispetto a chi riesce a sbarcare il lunario giorno per giorno. Un messaggio del Pontefice scarno nelle parole, ma profondamente pesante nel contenuto. Le poche parole, però, risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare tutti noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere della indifferenza.

La povertà, ammonisce Bergoglio “assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di esse possiamo incontrare il Signore Gesù,

**“Tendi la tua mano al povero”.  
E' stato questo il messaggio lanciato dal Santo Padre Francesco, per la IV Giornata mondiale dei poveri, celebrata dappertutto domenica 15 novembre”**

che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli”.

Chiaramente se ne accorge chi quotidianamente ha a che fare con gli indigenti che, sempre più numerosi, bussano alle strutture deputate a tale compito, come le Caritas parrocchiali, oltre che alle strutture pubbliche preposte.

Durante il periodo della pandemia, iniziato nel mese di marzo, tutte le Caritas parrocchiali hanno dovuto segnare il passo, limitandosi all'essenziale. Anche la nostra Caritas parrocchiale di S. Giovanni Battista è



stata costretta a rivedere i suoi piani, particolarmente dopo la chiusura totale disposta su tutto il territorio. Le esigenze, le necessità delle famiglie, già in difficoltà permanente prima dell'avvento del Covid19 (si riuscivano a soddisfare le richieste di una cinquantina di nuclei familiari, in una zona, quella di San Giovanni dei Gelsi, particolarmente difficile della città), sono notevolmente aumentate e la Caritas, pur nella ristrettezza degli operatori dovuta alla particolare situazione pandemica, ha cercato di far fronte a tutte le richieste di aiuto.

Il fabbisogno di interventi ha fatto registrare una ascesa di circa il dieci per cento. Ai tradizionali nuclei indigenti, appartenenti a quella fascia che soffre più di ogni altra la carenza di sostegni economici, si sono aggiunti coloro che pur avendo una propria risorsa finanziaria, non riescono a tenere il passo di una volta, cioè, in poche parole, non ce la fanno più a reggere il ritmo imposto dalla crisi, specie per quel che concerne il pagamento delle bollette per le varie utenze.

La nostra Parrocchia, tra coloro che usufruiscono di una assistenza continua, si occupa anche di una decina di famiglie di immigrati, alcune provenienti da altre parrocchie.

E pensare che il reddito di cittadinanza, voluto dal Governo per venire incontro ai più “deboli”, della durata di diciotto mesi, di prossima scaden-

**“La povertà, ammonisce Bergoglio assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di esse possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli”**

za, potrebbe mettere sul lastrico ulteriori soggetti, oltre a quelli, da noi assistiti, che irrimediabilmente ne resteranno privi, a partire dal mese di gennaio. Se la misura verrà riproposta ci potrà essere uno spiraglio di luce, altrimenti, sarà buio pesto, con innegabili riflessi negativi per tutte le istituzioni parrocchiali caritatevoli, che in maniera dignitosa affrontano la preoccupante problematica. I servizi che abbiamo faticosamente offerto hanno riguardato la distribuzione di generi alimentari, acquisto di medicinali, spese sanitarie varie e pagamenti di bollette. L'auspicio è che si possa tornare quanto prima alla normalità per garantire il servizio che in maniera molto più dignitosa, è stato erogato prima della attuale situazione di crisi.

# Antiziganismo o romfobia, il razzismo specifico per la popolazione romanì

Santino Spinelli

**F**in dal Rinascimento esiste in Europa un razzismo specifico per i rom/roma, sinti, calé/kale, manouches e romanichals i gruppi della popolazione romanì che vengono definiti dispregiativamente "zingari". Come per gli ebrei esiste l'antisemitismo, allo stesso modo per i gruppi romanès esiste un razzismo che viene definito antiziganismo o romfobia. Il razzismo si alimenta di mistificazioni e di stereotipi negativi che giustificano la discriminazione su base etnica. Le comunità romanès furono accusate di ogni nefandezza pur di giustificare la loro repressione: dall'accusa di cannibalismo all'accusa di propagare la peste, dall'essere spie al soldo dei turchi ottomani all'aver forgiato i chiodi per la crocifissione di Cristo (la popolazione romanì neanche esisteva al tempo di Gesù). A queste accuse si sommarono quelle di essere ladri, imbrogliatori e criminali in ogni epoca quando contemporaneamente c'erano famiglie romanès oneste e più che integrate, ma non facevano testo. Non poteva passare inosservato il vagabondare di molte famiglie che non riuscivano a stabilizzarsi (la mobilità era in realtà coatta poiché le comunità romanès non potevano restare o integrarsi in alcun luogo) che contravveniva ad uno dei principi cardini delle società passate: il dovere di lavorare la terra per il bene comune. Stereotipi su stereotipi accatastati durante secoli che hanno portato alla situazione moderna: un odio razziale viscerale. Durante la Seconda Guerra Mondiale il nazi-fascismo attuò un genocidio sistematico e almeno 500 mila persone furono barbaramente massacrate dalle truppe d'assalto e nei campi di sterminio per ciò che viene ricordato in lingua romanì come Samudaripen (letteralmente "tutti morti" come sinonimo di "genocidio"). Oggi come nel passato esistono famiglie romanès integrate come famiglie romanès emarginate

e ancora oggi, esattamente come nel passato, a finire nelle cronache sono le famiglie emarginate e deboli socialmente mentre quelle oneste che vivono tranquillamente e non

zione di fragilità ci pensano gli opportunisti senza scrupoli e Mafia Capitale ci ha fatto ben intendere perché devono esistere i "campi nomadi" per un popolo che in re-



toccano le facili corde dell'emotività non esistono nell'immaginario collettivo. Da qui il preconcetto che tutti i rom sono disonesti o persone da cui tenersi alla larga.

Questa discriminazione su base etnica influenza le decisioni sul piano politico con ripercussioni a livello sociale: per le famiglie emarginate è sempre più difficile essere incluse.

I rom e sinti italiani sono relegati nei quartieri ghetto e i rom stranieri reclusi nei "campi nomadi".

Ad approfittare di questa situa-

altà non è nomade per cultura.

I campi nomadi sono vere e proprie pattumiere sociali e forme orrende di segregazione razziale non degne di un Paese civile e democratico. I campi nomadi costano un'infinità di milioni di euro e non risolvono i problemi legati all'antiziganismo, ma al contrario li acuiscono.

Con meno soldi e con un'avveduta programmazione politica si potrebbero ottenere risultati sorprendenti sul piano dell'inclusione con vantaggi concreti per tutti. A molti però questa situazione "rende" da un punto di vista politico e mediatico e alle associazioni di pseudo volontariato da un punto di vista economico. A livello sociale si verificano i maggiori danni in termini di conflittualità. L'antiziganismo così alimenta un circolo vizioso che reca danni a tutti. Solo la giusta conoscenza, la corretta informazione e l'incontro /confronto può favorire il superamento di secoli di incomprensioni.

***“Tutti i rom sono disonesti o persone da cui tenersi alla larga. Questa discriminazione su base etnica influenza le decisioni sul piano politico con ripercussioni a livello sociale”***

# PUNTARE SUL BIOLOGICO PER RILANCIARE IL SETTORE

**Il biologico offre opportunità economiche agli agricoltori, salute all'ambiente e qualità al consumatore. Per ottenere ciò bisogna dare subito voce al mondo contadino.**



**Pasquale di Lena**

**S**i parlerà sempre più di agroecologia e di agricoltura di precisione e ci sarà un'alleanza tra queste due attività dopo il fallimento totale della rivoluzione verde e dell'agricoltura convenzionale, tutta basata sull'uso sconsiderato dei prodotti chimici e di medicinali, sulla pratica delle lavorazioni profonde.

**La realizzazione di un'agricoltura biologica è una straordinaria rivoluzione**

Quello che lascia questo tipo di agricoltura, all'insegna della quantità a ogni costo, sono solo disastri, se uno pensa alla riduzione – quando non azzeramento – della fertilità dei suoli, letteralmente violentati; alla perdita di biodiversità, sia vegetale sia animale, basti pensare al rischio che stanno correndo insetti pronubi, così

preziosi per la continuità della vita, in particolare le preziose api; all'uso sproporzionato di acqua e, cosa ancora peggiore, alla riduzione della potabilità della stessa per il crescente stato di inquinamento delle falde acquifere; all'abbandono dell'agricoltura e, con essa, delle aree interne, dei piccoli comuni, di territori importanti che, una volta abbandonati, diventano frane, cioè problemi anche per i territori più fortunati, spreco enorme di risorse e di denaro. E, ancora, alla non qualità del cibo e conseguente sua omologazione, e, come tale, al suo non essere più alimento sano, ma cibo spazzatura. In pratica la causa di tante malattie, obesità soprattutto, che intasano gli ospedali di pazienti, in gran numero bambini, ragazzi, giovani, che vengono così privati del gusto della corsa, del gioco, del domani. E, infine, se uno pensa alla questione

delle questioni, il clima, con i suoi cambiamenti che lo rendono sempre più malato e ostile alla vita, anche grazie all'incidenza, subito dopo le energie ricavate da fossili, dell'agricoltura convenzionale e degli allevamenti intensivi.

Si sa che un'agricoltura che rimette al centro l'uomo e i suoi animali, la fertilità del suolo, e, con essa, la necessità urgente di una salvaguardia, tutela e valorizzazione del territorio, diventa, con l'offerta della qualità e della diversità, una fonte di benessere e di salute, e non solo, anche uno straordinario medicamento per il clima, nel momento in cui con la cattura di Co2 riduce l'effetto serra. Per l'affermazione di un'agricoltura biologica serve, innanzitutto, ridare subito voce a un mondo contadino, per lungo tempo, e tutt'ora, vittima e complice insieme di un processo che ha visto solo abbandono, soprattutto



*“La realizzazione di un’agricoltura biologica è una straordinaria rivoluzione, che richiede impegno culturale, politico, amministrativo, però prioritario e non a tempo perso; coerenza nelle scelte e voglia di lottare, per il semplice fatto che è la realizzazione di un sogno”*

*“È il biologico, non solo la premessa necessaria per un territorio ecosostenibile, ma quello che offre opportunità economiche agli agricoltori, salute all’ambiente ed al consumatore, ed è, anche, la sola possibilità di un nuovo tipo di sviluppo che ritrova nell’agricoltura il perno per girare, e farlo nel verso giusto, con il pensiero”*



tutto nelle aree interne del Paese. Un mondo che ha bisogno di essere considerato dalla cultura e dalla politica, e non solo, di essere coinvolto dalle istituzioni locali, soprattutto là dove è la parte più rappresentativa di una realtà locale; di tecnici e non di venditori, e, come tale, di una formazione libera, ai vari livelli, dai condizionamenti delle multinazionali; di organizzazioni capaci di difendere i diritti e gli interessi veri dei coltivatori, in primo luogo il loro reddito. Il fermo prodotto dalla pandemia ha riportato al centro della casa la tavola ridando, così, voce al cibo e alla convivialità. La grande paura ha rimesso in campo l’importanza della salute e, con essa, quella della sanità pubblica e della buona alimentazione. L’Unione Europea è, con l’impegno preso di mettere le basi per una nuova strategia bio, l’istituzione che

ha saputo cogliere, prima e meglio di altre, il messaggio che si è diffuso durante il periodo del fermo.

**L’agricoltura bio serve per salvare la salute dell’ambiente e dell’uomo**  
È il biologico, non solo la premessa necessaria per un territorio ecosostenibile, ma quello che offre opportunità economiche agli agricoltori, salute all’ambiente ed al consumatore, ed è, anche, la sola possibilità di un nuovo tipo di sviluppo che ritrova nell’agricoltura il perno per girare, e farlo nel verso giusto, con il pensiero per il domani. Si pensi ai mille e mille territori di questa nostra Italia, rappresentati tutti da testimoni eccellenti quali sono i 521 vini (Docg, Doc e Igt), le 304 Dop, Igp e Stg, e i quasi 5mila prodotti tipici legati alla tradizione da almeno 25 anni, e, ai rischi che l’agricoltura corre ogni giorno con le scelte poco attente di chi amministra questi territori ai vari livelli (Comune, Regione, Stato). Scelte che

contraddicono con la scelta del biologico e della sostenibilità.

La realizzazione di un’agricoltura biologica è una straordinaria rivoluzione, che richiede impegno culturale, politico, amministrativo, però prioritario e non a tempo perso; coerenza nelle scelte e voglia di lottare, per il semplice fatto che è la realizzazione di un sogno. Un sogno speciale qual è quello che ridà al territorio la sua vocazione più naturale, cioè produrre cibo sano e di qualità, aria pulita, acqua potabile al posto del cemento e dell’asfalto.

Una vocazione naturale fondamentale per il rilancio - con l’agricoltura e le attività a esse collegate (ricerca, artigianato, scambi, immagine, comunicazione, turismo) - dell’occupazione. Il lavoro - questo sconosciuto nel tempo in cui il potere è nelle mani della finanza e non della politica - torna, così, a essere il filo che tesse la tela di una società più equa, più solidale, più giusta, e tutto all’insegna della sobrietà.

# L'AGROECOLOGIA PER UN TURISMO DI COMUNITÀ

## Nuove iniziative: proposte per uno sviluppo rurale sostenibile

Angelo Belliggiano\*

**I**l superamento dell'obiettivo dello sviluppo agricolo in favore dello sviluppo rurale - giustificato anche dal raggiungimento dell'autosufficienza alimentare e dal conseguente problema delle eccedenze produttive - costituisce l'approccio maggiormente condiviso nell'interpretazione del fenomeno della diversificazione turistica delle economie rurali. Tale strategia ha consentito anche alle imprese agricole di recuperare redditività, concorrendo a contenere il processo di desertificazione demografica cui sono esposte molte aree interne e periferiche del Paese.

Il turismo rurale, come è noto, si fonda sulla capacità dei borghi di rispondere efficacemente ad una nuova domanda di turismo culturale, meno convenzionale e di tipo esperienziale, la cui principale motivazione è sottesa alla critica dei modelli di consumo alimentare e al rifiuto degli stili di vita contemporanei. Il cibo costituisce, pertanto, il medium

*“Il cibo costituisce il medium elettivo per riconnettersi alla natura e alla ‘semplicità’ della vita rurale, ponendo l'agricoltura in posizione privilegiata nei processi di rigenerazione territoriale basati sul turismo esperienziale, in quanto principale presidio dell'autenticità, espressa dall'unicità e dall'infungibilità delle sue produzioni”*

elettivo per riconnettersi alla natura e alla “semplicità” della vita rurale, ponendo l'agricoltura in posizione



privilegiata nei processi di rigenerazione territoriale basati sul turismo esperienziale, in quanto principale presidio dell'autenticità, espressa dall'unicità e dall'infungibilità delle sue produzioni.

In molti casi, tuttavia, tali processi appaiono piuttosto retorici, se non strumentali ad altri obiettivi, comunque avulsi dalle attese delle comunità rurali, che, al contrario, assumono una centralità assoluta nel paradigma del “turismo rurale integrato” o “turismo di comunità”, caratterizzato appunto dalla combinazione sistemica delle risorse ecologiche, economiche e culturali di un determinato territorio. Secondo tale modello sono le stesse comunità dei piccoli borghi rurali a dover progettare, costruire e gestire insieme una rete turistico-ricreativa, nella quale ogni soggetto è legitti-

mato ad avviare nuove iniziative, creando reti di cooperazione e di collaborazione per corroborare i risultati delle proprie attività individuali.

Il turismo di comunità, inoltre, sottende la sperimentazione di forme altre di agricoltura, di carattere post-produttivista, caratterizzate da gradienti di sostenibilità ecologica, economica e sociale crescenti, la cui progressiva implementazione potrebbe consentire l'emancipazione dall'agribusiness. Tra le nuove agricolture, l'agroecologia appare la formula maggiormente adatta al turismo di comunità, in quanto capace di offrire alle aziende agricole la prospettiva di nuove opportunità economiche fondate sull'organizzazione o sul potenziamento dei sistemi agroalimentari territoriali, piuttosto che sull'aumento della produttività aziendale, mediante la ri-costruzione di reti sociali a livello locale.

Il paradigma agroecologico impone il ripristino della complessità degli agroecosistemi, pertanto le pratiche e le consuetudini contadine potrebbero rivelarsi una risorsa preziosa. Il recupero delle stesse potrebbe dunque diventare una formidabile opportunità per riannodare i fili della memoria collettiva dei tanti borghi rurali del Molise, convergendo in modo fecondo su una medesima traiettoria di sviluppo.

**\*Economista agrario e Presidente dei Corsi di Laurea in Scienze Agrarie Università degli Studi del Molise**



# LA VITA DAVANTIA A SÉ

## Il ritorno al cinema di Sophia Loren

Michele Novelli

**L**a vita davanti a sé è un film del 2020 diretto da Edoardo Ponti. La pellicola è l'adattamento cinematografico del romanzo omonimo del 1975 scritto da Romain Gary, già portato sul grande schermo col film del 1977.

La pellicola contiene anche un brano inedito di Laura Pausini, che canta "Io sì". Sophia Loren torna davanti alla macchina da presa nel film diretto dal figlio Edoardo Ponti.

### IL LIBRO

La vita davanti a sé (titolo originale: La vie devant soi) è un romanzo dello scrittore lituano naturalizzato francese Romain Gary, scritto sotto lo pseudonimo di Émile Ajar.

La trama è particolarmente avvincente. Propone molteplici temi: dalla Shoà alla segregazione razziale, dall'infanzia abbandonata alla prostituzione, dall'adozione ai problemi psicologici degli orfani, dalle cure terminali all'incontro con la morte. La storia è ambientata in un appartamento al sesto piano di un palazzo nel quartiere multietnico di Belleville a Parigi. Madame Rosà è un'anziana ebrea reduce da Auschwitz, si occupa di crescere i figli di prostitute che per legge non possono tenerli con sé. Tra questi c'è Momò: è un bambino musulmano, ribelle e scontroso. Gli altri bambini man mano vengono adottati da nuovi genitori.

Un giorno Momò viene notato da Nadine una giovane doppiatrice di film. La donna ha due figli, e questo limita la speranza di Momò di essere adottato da lei.

Intanto la salute di Madame Rosa peggiora; le prostitute non le lasciano più i bambini perché è quasi immobilizzata a letto. Momò è preoccupato per sé (potrebbe essere affidato all'abborrita assistenza pubblica) e adolorato per la precaria condizione in cui versa l'unica figura materna che abbia mai avuto.

Un giorno un omino di nome Kadir Yoûssef, uscito dal manicomio criminale dove è stato rinchiuso 12 anni per omicidio, vuole vedere il figlio che ha affidato a Madame Rosà. È il padre di Momò, condannato per

avere ucciso la madre del ragazzo, una prostituta della quale era protettore. Madame Rosà si oppone all'uomo, che ha una crisi cardiaca e muore. La situazione di Madame Rosà peggiora ancora, il dottor Katz vorrebbe ricoverarla in ospedale ma la donna ha il timore di finire in un letto come un vegetale.

Con l'intenzione di proteggere Madame Rosà, Momò la accompagna nello scantinato del palazzo, dove Madame Rosà ha ricavato un "angolo ebraico". La donna muore qui, e Momò rimane in lacrime per tre settimane accanto al corpo dell'anziana finché i vicini, richiamati dall'odore, scoprono i due nello scantinato.

### IL FILM

Il regista Edoardo Ponti ambienta il film a Bari vecchia, crocevia di etnie e di culture. Mohammed detto Momò ha 12 anni ed è immigrato in Italia dal Senegal con la mamma quando era piccolo.

Ma sua madre è morta e Momò viene affidato ad un medico, il dottor Cohen, che non sa come prendersi cura di lui. Un giorno Momò borseggia al mercato una donna anziana, Madame Rosà, rubandole due candelabri d'argento, ma il dottor Cohen lo scopre e gli chiede di riportare il maltolto a quella signora che conosce da anni. E approfitta per chiedere a Rosà di accogliere Momò

in casa sua, insieme ai figli delle prostitute di cui la donna è stata un tempo collega. È l'inizio di una convivenza travagliata, in cui c'è in gioco la reciproca fiducia fra un'anziana che ne ha passate tante e un ragazzino che non crede più a nessuno.

### Sophia Loren

In questo adattamento la protagonista è una magnifica Sophia Loren, madre del regista-cosceneggiatore, tornata sul set dopo molti anni.

*"In questo ritratto di una donna che ha conosciuto il campo di concentramento e una vita di stenti ma non ha perso l'empatia verso il prossimo c'è la napoletanità generosa di un'attrice di classe che non ha mai dimenticato le sue origini popolari e la carità per chi è meno fortunato.*

*Quando dice "So vecchierella ormai" da un lato non le credi, perché è ancora bellissima, dall'altro noti le sue braccia e-sili e le sue mani segnate. Ma questa storia di sopraffazione e riscatto non avrebbe funzionato senza la presenza carismatica di Ibrahima Gueye, al suo debutto sullo schermo nei panni di Momò: una presenza intensa e dignitosa, capace di cimentarsi con il lato dark come con quello tenero del suo personaggio, e soprattutto in grado di tenere testa ad un mostro sacro come la Loren, come richiede il suo ruolo nella storia"*

(Paola Casella)



# IL SOGNO DI INIZIARE A VIVERE

## Per una esistenza ancora tutta da scrivere

Vito

**C'**era una volta... E' così che in genere iniziano tutte le favole, ma di fiabesco la mia vita non ha nulla.

Sono Vito e la mia storia inizia nel 1981. Sono un fratello gemello ed ho un altro fratellino più piccolo.

*“Oggi sono qui a raccontare un po' della mia storia passata, ma quella futura è ancora tutta da comporre”*



I miei primi ricordi risalgono all'infanzia, all'età di 4 anni, con la figura ingombrante di un “padre padrone” che veniva a svegliarmi all'alba perché andassi a pascolare le pecore.

*“Ogni volta che venivo scarcerato cercavo di fare di tutto perché la mia vita cambiasse in meglio, ma puntualmente accadeva qualcosa”*

Ricordo le continue punizioni a cui mi sottoponeva perché non era mai abbastanza il mio lavoro nei campi, nonostante lavorassi 10 ore al giorno. a Ricordo quando, in pieno inverno, mi faceva dormire all'addiaccio o quella volta in cui mi tolse le scarpe pretendendo che gliel pagassi per poterle riavere.

Ricordo un pomeriggio, avevo 8 anni, stavo a casa con mia mamma ed il mio fratellino più piccolo, mentre Carmelo, il mio gemello,

era nei campi con papà. Mamma preparando di fretta le poche cose che aveva mi disse: “Non ce la faccio più. Me ne vado. Porto con me Alessandro, vieni anche tu!” Sarei voluto fuggire di corsa. Ma come facevo a lasciare Carmelo lì da solo

con papà. Non potevo abbandonarlo. E così rimasi a casa.

All'età di 16 anni, non riuscendo più a sopportare le continue prepotenze di mio padre scappai via.

Nella mia valigia c'era solo un sogno: iniziare a vivere.

Ero senza soldi, senza lavoro e senza un luogo dove dormire. Il modo più semplice per procurarmi il denaro necessario per sopravvivere era spacciare. E così ben presto il mio sogno si tramutò in un nuovo inferno.

Iniziai ad entrare ed uscire di continuo dal carcere. Ogni volta che venivo scarcerato cercavo di fare di tutto perché la mia vita cambiasse in meglio, ma puntualmente accadeva qualcosa. Sembrava che quella “vita normale” che tanto desideravo si divertiva a mettermi ogni volta uno sgambetto per farmi ricadere.

Il mondo dello spaccio è un mondo balordo che ti risucchia sempre più. Serve determinazione e coraggio per uscirne definitivamente. Pensavo di averlo, ma devo ammettere che non è così, visto che, all'età di 38 anni, sono ancora qui dentro e dovrò restarci ancora per anni.

Oggi sono qui a raccontare un po' della mia storia passata, ma quella futura è ancora tutta da scrivere.

Porto con me ancora il mio sogno da bambino e spero che il “c'era una volta” iniziale termini con un visse felice e contento.



# I BEATI FRANCESCANI DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Michele D'Alessandro

**S**icuramente non tutti conoscono il patrimonio sacro fatto di autentici tesori custoditi nelle parrocchie della nostra diocesi. Non solo oggetti, ma statue, urne, libri e via dicendo.

Un insieme di belle cose che andrebbero ampiamente fatte conoscere al pubblico, non solo per la loro preziosità, ma anche e soprattutto per la loro esistenza.

Il Convento San Giovanni Battista di Campobasso, retto dai frati minori della provincia monastica di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise, tanto per entrare nel tema, è custode di significative ed importanti situazioni che hanno a che fare con la spiritualità, come ad esempio, l'Altare dei Beati Francescani.

Certamente non tutti, frequentatori fissi ed occasionali del luogo di culto, non sono a conoscenza della suggestiva struttura o meglio la osservano solo magari per curiosità, non sapendo che al di sopra della stessa, in un'urna bronzea dorata, avente in rilievo alcuni Beati Francescani minori, si possono vedere, attraverso un vetro speciale, alcuni pezzi di ossa di Religiosi Beati. Nel raccontare le notizie storiche ci aiuta il frate cappuccino padre Edoardo Di Iorio, passato a miglior vita, con la sua pubblicazione "Campobasso, itinerari di storia e di arte".

Le reliquie custodite sono dei Beati Francesco d'Aragona, morto nel 1473, discendente della famosa famiglia degli Aragonesi, singolare teologo e di santa vita, valente predicatore venuto in Molise, per operare presso il Convento, ove finì i giorni della sua esistenza; Marco da Bologna, morto nel 1513, che venne nella nostra regione rivelandosi un ottimo religioso e zelante predicatore; Arcangelo da Campobasso, anche egli morto nel 1513, fu un francescano austero e penitente, uomo di straordinaria santità, vicario della Provincia, zelante della regolare osservanza; Silvestro da Gildone, morto nel 1540, del quale è stata posta in rilievo la sua santità di vita, fu superiore del Convento S. Maria delle Grazie a Campobasso;



Paolo da Pietraroia, morto nel 1550. La sua vita fu intessuta di semplicità, di assidua preghiera, di intenso lavoro, di speciali penitenze.

Era un fratello laico e fu sepolto a S. Maria delle Grazie; Ambrogio da Civitella, morto nel 1551.

Prima di essere religioso francescano era sacerdote ed egregio predicatore dei suoi tempi. Predisse il giorno della sua morte che, come detto, avvenne nel 1551 nel Convento di S. Maria delle Grazie, ove fu anche sepolto. Nella chiesa di San Giovanni sono stati sepolti il Beato Marco da Bologna, il beato Francesco d'Aragona e Arcangelo da Campobasso. Il luogo della sepoltura esiste sotto il pavimento della chiesa dalla parte dell'altare di S. Giovanni.

Gli altri tre, come detto, sono stati sepolti nel Convento S. Maria delle Grazie. Dopo il violento terremoto

del 1805 che fece crollare Convento e Chiesa di S. Maria delle Grazie (attuale sede dell'Asrem di Via Petrella), i resti di questi furono trasportati a San Giovanni e messi insieme alle reliquie degli altri tre. Nel 1926 i francescani di San Giovanni Battista vollero sistemare le reliquie dei Beati nella Chiesa. In seguito ad un rescritto della Sacra Congregazione dei Riti, nel luglio del 1926, il Vescovo di Bojano, Alberto Romita, coadiuvato da una commissione di esperti, procedette alla canonica ricognizione delle spoglie del Beato.

Dopo la ricognizione le reliquie furono poste in una urna di bronzo con la quale fu collocata sull'altare dei Beati nella Chiesa di San Giovanni. I beati ancora oggi sono oggetto di venerazione e i frati del Convento S. Giovanni Battista ne onorano la memoria con solenni celebrazioni.



**Maria di Magdala, icona  
del Sinodo Diocesano,  
corre verso Gesù che la invia  
ad annunciare la speranza**